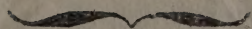
MEMORIA
SULLA INSUSSISTENZA DEL CONTAGIO DELLA TISI POLMONARE

DI

GIUSEPPE TONELLI

DOTTORE IN FILOSOFIA, E MEDICINA

ROMA

PRESSO LINO CONTEDINI

1810

Terreat insani nec te sententia vulgi.

Cleant.

La difesa, e la conservazione della vita, e salute di ciascun individuo è un dono supremo fatto agli uomini, ed a tutti i viventi dalla Onnipotente Mano, che il tutto regge, e governa. Da un tal dono sembra disceso quel diritto di natura, che l'uomo gode, e che molto dall'uomo istesso si apprezza, cosicchè per una innata inclinazione procura ognuno di patrocinare se stesso da qualunque causa o valevole a comprometterlo, o che tende ad opprimerlo. Per questo istesso diritto di natura, ch'è uno dei più cari diritti dell'uomo, e che neppur quando si assoggettò colla coabitazione, al sistema della vita sociale, ha perduto, vedesi tutto intento per la conservazione della sua vita, e salute. E per questo istesso diritto di natura l'uomo bersagliato da qualsisia malattia, ma specialmente se questa gli minacci il termine dei suoi giorni, esigge le cure le più veglianti dai suoi simili, e più dai Domestici per essere sollevato dai penosi sconcerti di salute, che lo molestano. Non sono per altro sempre eguali le premure, che si diriggono al

sollievo di alcuni infermi, intendo dire di quelli, che son da Tisichezza polmonare affetti. Misera parte del'a Umanità languente! Giacchè destinati appena ch'essi sono sotto la tortura di un imprudente Medicastro, o Empirico, vien sul momento dichiarato il lor male per suscettibile, per contagioso. Egli è quindi, che subito pronunciata tal rea sentenza, si spoglia la stanza di quei sventurati delle suppellettili tutte; si abbandonano dai più fidi Amici, e cari Parenti, restando sfuggiti *cane*, *et angue pejus* per un precipitoso giudizio dato sopra di un non inteso, e non conosciuto effetto. Ed a tale istantanea variazione di cose coll'obblìo dei più sacri doveri domestici, e sociali, rendonsi quasi tutti sordi per fino alla pietà. Ed è questa la maniera di porgere alleviamento ai travagli della misera Umanità? E dove sono le sollecitudini indefesse, le premure le più veglianti, che esigge da noi per diritto di natura l'uomo infermo? Ma ciò non è tutto. Quale spavento, ed abbattimento non deve un tal fatto imprimere negli animi dei miseri languenti, resi l'oggetto di sì lugubre scena? Quali funeste conseguenze non dovrà arrecare la tristezza, in cui si abbandonano? Se questa specie di passioni torpenti prepara nell'uomo sano una

grande opportunità al mal essere, ed alle malattie di debolezza diretta (come ne avverte il Sig. Brera); qual esacerbazione della malattia non dovrà produrre in un individuo già infermo ? qual diminuzione di eccitamento in un individuo già affetto da astenico malore ? di quell'eccitamento cotanto necessario ad essere lodevolmente sostenuto nei casi di asteniche malattie; eccitamento, che reso troppo debole, e difettivo cancella più presto l'infermo dal numero dei viventi ? Simili tragici avvenimenti tengono certamente dietro ad una sì mal emanata sentenza, guidata dal pregiudizio della educazione, e non da una savia, e profonda dottrina. E' d'uopo adunque di evitare ulteriormente siffatti disordini, ed illuminare simili Dottori, che ciecamente condannano alle fiamme le suppellettili dei Tisici, e quasi, direi, pronunciano la demolizione delle Case, che soffrirono un tale infortunio ; rammentando a questi Esculapj, che quando anche realizzar si potesse il contaggio della Tisi, pur queste misure di sommo rigore applicate a somministrare un rimedio per sottrarsi al pericolo di un male, riescono il più delle volte gravose quanto il male medesimo, come ne avvisa uno dei Genj immortali del nostro secolo. Gio.

Pietro Frank. A tale oggetto sottopongo al giudizio del Pubblico Letterato le ragioni, ed argomenti di questo mio scritto, lusingandomi per la chiarezza, ed evidenza della causa vedere, che un tal volgare errore trovi il suo scanno trà le baje degl'infantili pregiudizj.

CAPITOLO I.

Caratteri della vera Tisi polmonare.

1. Alla discussione di una causa si deve sempre far precedere la cognizione grafica, e la più precisa della causa medesima. Quindi è, che dovendosi ragionare sul contagio della Tisi polmonare, fa d'uopo conoscere in prja, cosa s'intenda per questa medesima Tisichezza. La definizione, che di questa malattia si dà nelle Scuole, consiste in una emaciazione del corpo con lenta febbre, tosse, sputi marciosi, e sintomi di colliquazione originati tutti da ulcerazione del viscere del respiro (1). Nè tal dottrina sembra allontanarsi dai sentimenti del Padre della Medicina Ippocrate di Coo, quale in lasciando registrato ai Posteri quei detti sentenziosi (2) degni di quel grand'Uomo che egli era, di non altro volle renderci avvertiti, se non se dell'esistenza dell'ulcera nel polmone in simile malattia. Onde Giovanni De Gorter nel commentare un tale aforismo dimostra ad evidenza, che non può esservi sputo marcioso, se internamente non esiste una piaga, ossia ulcera, da cui qual fonte scaturisca la marcia. E Galeno osservando con somma oculatezza i fenomeni, che seco porta la Tisichezza polmonare,

(1) Castelli Lex. Medic.

(2) Hipp. Lib.VII. Aph. 16. *A puris sputo phthisis.*

non esitò punto definirla (1) per una ulcerazione del polmone medesimo.

2. Morton (2), Ermanno Boeraave (3), di cui ebbe a dire Huxham *Vir immortalis, quem saecula nulla tacebunt*: hanno riconosciuto una tale affezione nella Tisi; e lo Swietten assegnò frà le cause di tal malore ciò, che può apportare questo vizio nel viscere della respirazione (4). Nè da simili autorità si discostano gli altri celebri Uomini, fra i quali può numerarsi il Dottore dall' Arme (5), il ch. Borsieri (6), Cullen (7), Erasmo Darwin (8), e l'au-

(1) Definit. Medicarum n.260.261. T. II. pag. 262. *Phthisis est ulceratio pulmonis etc.*

(2) De Phthisi in genere. *Phthisis pulmonalis est consumptio partium universalis a... exulceratione pulmonum primum orta.*

(3) De cognosc., et curand. morb. §. 1196. *Si ulcus pulmones exederit ita, ut totus inde habitus corporis consumatur, Phthisis pulmonalis aegrum afficere dicitur.*

(4) Comment. §. 1205. *Quidquid ergo ulcerosam labem pulmoni conciliare poterit, inter Phthisis pulmonalis causas numerari censetur.*

(5) Saggi di med. pratt. P. III. Cons. XXVIII. *Da tutti gli Autori Medici... Si fà consistere l'essenza della vera Tisichezza, o tabe polmonare nella suppurazione, ed ulcera di qualche parte della tenera viscera del polmone.*

(6) Institit. Med. pratt. Vol. 7. Cap. 3. De Phthi-

lico Consigliere Weikard (1). Lo contestano in special modo le varie sezioni, che riferisce Morgagni essersi istituite dal Valsalva, e dove sempre si è notata l'ulcera nel polmone (2). Da tali premesse si viene in chiara cognizione, che la Tisi polmonare è una conseguenza di un ulcera esistente nell'organo del respiro, o per meglio dire, che la vera Tisichezza polmonare riconosce sempre per causa, l'esistenza dell'ulcera anzidetta.

3. Non ignoro, che il cel. Huxham nega la presenza dell'ulcera nella vera Tisi, sebbene non sempre esclude la formazione della Tisichezza per mezzo di tal vizio. Non ignoro pur anche essere stato di avviso qualche grave Scrittore, che certe malattie consuntive prodotte da una cronica affezione catarrale, lungi dal riferirsi alla Tisi polmonare, debbano chiamarsi

si pulmonali §. 54. *Vera autem Phthisis pulmonalis . . . est ea totius corporis lenta consumptio, quae pulmonum ulcus, assiduamque &c.*

(7) Elem. di Med. pratt. §. 855. *E' mio sentimento, che dovunque si osserva la espettorazione della marcia, vi abbia una esulcerazione polmonare &c.*

(8) Zoonomia &c. Vol. 4. m. pag. 435, Vol. 2. pag. 187.

(1) Elem. di Med. pratt. Tom. 2. fascic. 2. Cap. 22. §. 584, e 591.

(2) Epist. Anatomico-Medic. XXII. Art. 14. 15. 16. 18.

col nome di Atrofia, o Marasmo (1), e denominarsi col titolo di catarro cronico consuntivo (2). Meglio per altro persuaso dall'autorità del testè citato Borsieri son di opinione colla commune dei Pratici, che le varie specie di Tisi non corteggiate da ulcera nel polmone (come quelle, di cui parla Desault) debbano distinguersi dalla vera Tisi polmonare, che suppone costantemente la presenza dell'ulcera, ed insignirsi, per così dire, col nome di Tisi spurie, ed imperfette (3). Ed intanto sembra egli condiscendere a dare il nome di Tisi all'emaciazione del corpo venuta in sequela di altro vizio del polmone, fuorchè di ulcera; perchè non solo ne sono analoghi gli effetti, ed uniformi i sintomi, ma perchè possono anche agevolmente queste varie specie di Tisi degenerare nella vera Tisi ulcerosa (4), come a tal proposito pensò ancora il sopraccitato Swieten (5).

(1) Swieten comment. §. 1205.

(2) Come lo chiama il Traduttore dell'Op. cit. di Cullen nella nota al §. 872.

(3) Ivi.

(4) Ivi.

(5) *Si materies catarrhi atrior fuerit, vel valida, et diuturna tussis nimis quassaverit pulmonem, quandoque pulmo eroditur, ulceratur, et sic catarrho Phthisis pulmonalis sequitur*. l. cit. §. 1196.

4. Dalla testè riferita dottrina del cel. Archiatro Signor Borsieri, e degli altri accennati Scrittori (num. I. e II.), non si viene ad evidenza in cognizione della verità dell' esistenza dell'ulcera nella vera Tisi? Le varie malattie giudicate per Tisi polmonare, le varie emaciazioni caratterizzate per un prodotto di simil malore, che non da ulcera, ma dà qualunque altro astenico attacco di detto viscere sono dipendenti, non apportano quello spaventevole treno di sintomi, che annunziano la Tisi *confirmata*; anzi con maggior facilità conducono al porto desiderato di salute. Ma all' incontro la vera Tisi polmonare per lo stato astenico dei vasi inalanti degli indeboliti polmoni, per la impossibile cicatrizzazione dell' ulcera, atteso l' incessante moto degli organi respiratori, e per la irritazione, che soffre la parte ulcerata al costante contatto dell'ossigeno dell' aria respirata, percorre inevitabilmente tutti i suoi stadj. E deludendo così la forza dei più valevoli rimedj giunge a privar di vita l' infermo frà le lusinghe, e la speranza di riacquistare la perduta salute; speranza sempre rinascente, che và pure spargendo di qualche fiore la desolata condizione dell' infelice nell' atto, che lo affretta al destino fatale.

5. „ *Je pense* (dice Tomaso Reid), *que la*

„ *consomption pulmonaire est susceptible de gué-*
„ *rison, comme les maladies des autres visceres,*
„ *si l' on entreprend de la combattre à tems, c' est-*
„ *à-dire, avant que .... les poumons aient souf-*
„ *fert une grande deperdition de substance ....*
„ (1) *Una lunga sperienza, e le moltiplici se-*
„ *zioni dei cadaveri,* ci avvisa Weikard (2),
„ *mi hanno indotto a determinare, che è perso*
„ *quel creduto, o vero Tisico, il quale non mi-*
„ *gliora sollecitamente sotto l' uso .... Questi*
„ *malati non vanno allora più tormentati ....*
„ *dov' è un vizio locale insanabile* „ E questo
vizio locale insanabile qual è mai, se non l' ul-
cera? Lo si comprende dal sentimento dell'
ill. Giuseppe Frank (3), il quale riguarda per
una malattia incurabile quella specie di Tisi,
che dipende dalla lesa organizzazione del pol-
mone. Lo si comprende dall' avviso oltremodo
decisivo, che altrove ci dà lo stesso Weikard,
allorchè ci annunzia (4), che quella malattia,
che fa egli derivare dalla sola incompleta, o len-

(1) Essai sur la nature, et le traitement de la Phthisie pulmonaire &c. par Thomas Reid &c. 1792.

(2) Prospetto di un sistema &c. Vol. 1. cap. 6. m. pag. 233.

(3) Nella nota all'op. cit. di Weikard nel luog. cit.

(4) Elem. di Med. pratt. Tom. 2. fascic. 2. cap. 22. §. 584.

ta inazione dei vasi linfatici dei polmoni, e che si chiamò *Tisi pituitosa*, dee ben distinguersi dalla vera Tisi, perchè in quei malati creduti veri Tisici non si è trovata più volte dopo la morte traccia alcuna di suppurazione nel polmone. Con maggior chiarezza ne parla il Signor Brera (1), allorchè riconoscendo nella Tisi polmonare giunta al suo ultimo grado un vizio organico del polmone medesimo, o, per meglio dire, un polmone nella maggior parte consumato, asserisce, che „ *per vincere radicalmente questa malattia si richiederebbe una medicina creatrice, che da noi non si è ancor conosciuta* „.

6. E se vogliasi tener dietro a tali argomenti, non si troverà forse aperto l'adito alla soluzione delle maggiori difficoltà, che nella mente si manifestano nel vedere i varj fenomeni, che si notano nelle sezioni dei cadaveri dei veri Tisici? Quante volte non si osservano i polmoni di questi ridotti in una putrilagine (2), o distrutti fi-

(1) Elem. di Med. pratt. di Weikard Tom. 2. fascic. 1. nella nota al §. 187.

(2) Swieten l. cit. *Viderat Benedictus*(Tabid. theatr. p. 68) *in Phthisicorum cadaveribus pulmones inter dissecandum in amurcam sordescentem mutatos*. Ed altrove si legge. *Benedictus testatur* (l. cit. p. 64), *quod non semel viderit pulmonis parenchyma aequali attritione ita dissolutum, ut in putrilaginem limi quamdam speciem praeseferentem, redactum videatur*.

no a non rinvenirne se non se che un segno (1)? Si dovranno forse tali casi negare secondo lo stile di quei Medici, dei quali ancor Galeno (2) si querelò ne' suoi tempi? Potrà forse richiamarsi in dubbio, che nella vera Tisi polmonare abbia luogo ciò, che veggiamo accadere nelle esterne suppurazioni? Un cambiamento nei moti naturali, nella forza vitale, e nello stato di eccitamento delle fibre, e dei vasi, cambiamento prodotto dalla previa infiammazione locale, determina alla estremità dei vasi la pro-

(1) Wan-Swieten loc. cit. . . . . *unicum Diemerbroekium* (anat. l. 2. c. 13.) *testem adduxisse sufficiet, qui non tantum pulmones adeo ulceratos invenit, ut vix dimidium visceris superesset, verum et in homine, qui ex neglecto thoracis vulnere Phthisicus obiit post 22 ab inflicto vulnere menses, invenit vulnerati lateris tantum pulmonis lobum suppuratione adeo consumptum, ut ne minima quidem ejus particula in illo latere superesset; immo fere dixisses numquam in eo latere quidquam pulmonis fuisse*. E nel comm. §.387. *In Phthisicis aliquando sic consumitur tota pulmonis substantia, et puris forma per sputa educitur, ut post mortem lustrato cadavere non absque ratione mirentur Medici, quomodo tantilla parte nobilis adeo visceris superstite, vita tamdiu protrahi potuerit.*

(2) *Multi Medici rerum, quae manifeste videntur, causam reddere nequeuntes, eas esse omnino negabant; quidam etiam ultro rara exempla, ubi causa deficiebantur, reticebant*,, De loc. aff. l. 5. c. 2.

duzione di una nuova materia. Questa nuova sostanza è ciò, che dicesi marcia, la quale o per il diverso stato delle parti affette, dei vasi, e degli umori, o per qualunque altra siasi cagione, se abbandoni le sue lodevoli doti, degenera in una marcia di cattivo colore, di odore non proprio, e naturale, in icore cioè, in Sanie, o in sordidezza. Acquista allora delle qualità viziose, ed ossigenandosi mercè l'azione dell'aria, acquista la proprietà di sopracomporre i metalli come solfuri, e di decomporre i sali metallici togliendo l'ossigeno della loro base (1).

7. Or se tali effetti produce la materia purulenta sopra i corpi inorganici, cosa non potrà produrre sulla fibra dei solidi del vivente organismo animale? Dovrà certamente agire come parte straniera sul viscere del respiro, non essendo una sostanza soggetta all'azione vitale; dovrà certamente accrescere lo stato di disorganizzazione nella tessitura dei vasellini contigui, e delle vicine fibre muscolari, e cellulose già tendenti alla degenerazione, avviando il processo della corruttela animale. Sappiamo in fatti, che l'avviamento di un simil processo può anche aver luogo innanzi la morte dell'animale, e scorgesi esso ad evidenza in alcune malattie, non

(1) Morveau = Trattato dei mezzi di disinfettare l'aria ec. §. 123.

esclusa la Tisichezza negli ultimi suoi gradi „
„ *Il complesso dei sintomi morbosi* (dirò col be-
„ nemerito Chaptal) *ci annunzia allora tutti i*
„ *fenomeni di una degenerazione, di una più,*
„ *o meno completa disunione degli umori compo-*
„ *nenti il sangue. Sembra in tal emergenza che*
„ *il principio vitale deponga il freno, e le redi-*
„ *ni delle funzioni, che gli umori, ed i solidi sia-*
„ *no abbandonati all' azione distruttrice degli agen-*
„ *ti esteriori, e subiscano quella decomposizione,*
„ *che loro è propria, quando trovansi fuori del*
„ *corpo* „ (1).

8. Fu ben noto tuttociò al Boeraave (2), al Sawagesio (3) i quali ne spiegavano però gli effetti a tenore delle teorie dei loro tempi. Simili accidenti peraltro dovranno credersi meno dubbj, e più rapidi, quando a causa delle perpetue succedanee suppurazioni l'ulcera si dilata nella polmonare sostanza (4), come avviene nel-

(1) Elem. di Chimica ec. ultima edizione Vol.4. pag. 5.

(2) Egli rimarcò gli effetti dell'ulcera: . . . . *vasorum sanguiferorum, bronchialiumque conversio in pus; totius pulmonis, vel alterutrius lobi consumptio purulenta* Aph. 1206.

(3) *Pus illud mora, et aëris accessu, acre, foetidum, corrosivum evadit*. Nosol. Class. 1. ord. 5. gen. 39. spec. 1.

(4) *Verum perpetua tali suppuratione totum hoc vi-*

le parti esterne, dove l'ulcera forma dei seni, e fistole. Giacchè per essere l'ulcera polmonare esposta sempre a nudo contatto coll'ossigeno, diviene in seguito un ulcera di cattiva qualità, fetente, fagedenica, ed insuperabile. E perciò non fia meraviglia il ravvisare delle funeste conseguenze per gli effetti della materia purulenta dell' ulcera, quando essa mostra godere le proprietà tutte disorganizzanti la sostanza polmonare; proprietà, che le appartengono evidentemente (1) per essere una materia, sulla quale l' ossigeno ha una potente azione, onde produrre i sopradetti luttuosi, e sorprendenti fenomeni. Dee quindi tenersi per certo, che la vera Tisi polmonare, qualunque ne sia stata la causa produttrice, consiste nell' ulcerazione di qualche parte della tenera sostanza del polmone; ulcerazione però accompagnata da dimagrimento totale, e lenta febbre. Nè può escludersi l' esistenza di tale ulcera nel male in quistione, ancorchè nelle sezioni dei cadaveri dei Tisici non apparisca nel polmone ombra di marcia; essendo pur troppo noto, che negli ultimi periodi della vita si disseccano le piaghe esterne, lo che per la me-

seu consumi poterit, uti videmus in partibus externis fistulosa, et sinuosa ulcera non tantum membranam adiposam consumere, sed et muscolos immo, et ipsa ossa: Swiet. comm. §. cit.

(1) Morveau op. cit. pag. 124.

desima causa può alle volte aver luogo nelle ulcere interne „ . . . . *in quibusdam*, lo disse già l'erudito Morgagni (1), *vix puris vestigium, immo „ in quamplurimis a quodam Chirurgo dissectis, „ ut in Sepulchreto legeris, nihil. Quod factum „ si cum Sylvio credas ob eamdem causam, ob quam „ ulcera etiam externe in moribundis exsiccantur.* Forse quei cambiamenti di moti naturali (Num. VI.), che avvengono dove v' ha suppurazione, disorganizzazione, o disunione dei primitivi principj, uopo è, che cessino per sostenere, o per prolungare nelle ore estreme ad altri momenti la languente face della vita.

CAPITOLO II.

Insussistenza del contagio della Tisi polmonare.

9. Dimostrata la precisa idea della vera Tisi colle ragioni, e colle autorità dei più savj, ed illuminati Pratici antichi, e recenti; convien discendere alla considerazione del contagio di questa malattia consuntiva. Sotto nome di contagio s' intende comunemente = *Vis illa, vel activitas, qua affectus quispiam residens in uno corpore sui similem excitat in alio; & quidem vel immediate, & corporaliter per contactum, vel mediate, & ad distans.* = (2). Le proprietà di

(1) Epist. Anatomico-Med. 22. art. 20.

(2) Lexic. Med. cit. voc. *Contagio*.

questo essere invisibile, al dire di Weikard (1), ci sono ignote. Non possiamo che dagli effetti conoscerlo, e perciò sul carattere esclusivo di questi resta basata la cognizione velativa, che abbiamo del contagio. L' illust. Giuseppe Frank (2) non in altra maniera sembra definircelo, che „ dagli effetti. = *I contagj .... comunicano cioè* „ *al corpo sopra di cui hanno agito (probabilmen-* „ *te mediante una secrezione morbosa) la facol-* „ *tà di riprodurre lo stesso principio contagioso,* „ *e di appiccarlo nuovamente ad altri organismi.* = Uniformi a tal definizione sono le caratteristiche distintive, che assegnò prima di lui ai contagj l' egregio Dottore Malfatti (3), e con analogo linguaggio ne hanno parlato il celebre Darwin nella sua Zoonomia, Weikard, il Professore di Clinica in Parma (4), ed altri, che sarebbe superfluo il ricordare.

10. Dall'essere tuttavia avvolta nell' oscurità la cognizione precisa dei contagj, e dall'essere non conosciuta se non se, che per gli effetti (num. ant.); egli è, che sulla natura, ed indole dei contagj ha spaziato la discrepanza di

(1) Prospetto cit. vol. 1. Cap. 8. m. pag. 145.

(2) Manuale di Tossicologia §. 5. m. pag. 3.

(3) Vol. 2. della Bibliot. Brown. di Germania. *Dissert. su'i contagj*.

(4) Riflessioni sulle febbri chiamate gialle, e su'i contagj in genere &c. del Dottore Pietro Rubini &c.

parere di molti Medici, e si è prestata nei secoli addietro cieca fede a tante favole immaginate, per quante sono state le opinioni comparse alla luce, che quindi autorizzarono i Medici a condannarsi vicendevolmente. Se diasi uno sguardo ai secoli che forman l'epoca della più tenebrosa ignoranza, se ne vedrà derivata la causa da oggetti assai remoti, imputandosi or l'ira dei Numi, ora le insidie dell'arte Diabolica. E se vogliam rammentarci quanto ne disse Cicerone (1), se ne vedranno incolpati gl' influssi maligni di uno spirito Astréo. Tornando ad epoche di tempo a noi più vicine, si vedono posti a tortura non pochi ingegni, e da varj genj sublimi costruirsi ipotesi, e teorie da un maggior, o minor grado di apparente probabilità firmate. Chi facea dipendere l' azione de' contagj da corpi organici animati, e viventi, come ne scrissero Vetruvio, Kircher, Lancisio, Reaumur, fino ad ammettersi un miasma verminoso, come disse Plenciz (2). Favoleggiarono altri supponendo in natura i germi delle malattie, a guisa dei vegetabili, trasmessi dall' aria, e dai venti nei diversi luoghi; cosicchè penetrando

(1) Lib. 2. de Divinat.

(2) ... ut fuerint, qui sibi immaginarentur infectionis instrumenta insecta esse, quorum ova facile per omnia loca circumferrentur, et hausta morbum facerent. Mead. dissert. de peste cap. 2. in. pag. 186.

essi nei corpi ivi prendesser sviluppo. Ricorsero altri ad un fermento, e putrefazione degli umori, alcuni all'aria, altri ad un principio alcalino, altri ad un principio acido (1), altri... Ma, che perdere quì il tempo in rintracciare le stravaganti assertive sull'azione, e sull'essenza dei contagj? Basti potersi dedurre da ciò, che il contagio non con altri caratteri dimostra la propria essenza, salvo che con quelli degli effetti, che produce la di lui presenza negli organismi viventi.

11. Che se il contagio si rende palese per gli effetti (num. IX.), e se l'essenza dei contagj è ignota; uopo è arrestarsi nell'esame degli effetti, che il contagio produce, per decidere in seguito, se nella Tisi polmonare si osservi costantemente rimarcata la caratteristica esclusivamente propria dei veleni propagativi. Siffatta caratteristica per unico consenso dei Dotti (num. IX.) si fa consistere nella proprietà di compartire al corpo affetto da contagio la facoltà di elaborare, e riprodurre lo stesso principio contagioso, e comunicarlo ad altri organismi. Passiamo dunque ad applicare questa essenzial prerogativa dei veleni propagativi al so-

(1) Come il Professore Mitchill della nuova Jorch. Osservaz. sull'ossigeno, come rimedio &c. di Francesco Marabelli pag. 10, e seg.

gnato contagio della Tisichezza, e vedrassi che nè ragioni, non esperienza, non autorità saran favorevoli a garantire la gratuita assertiva del contagio in quistione.

Sezione Prima

Mancano ragioni per dichiarare contagiosa la Tisi polmonare.

12. La facoltà propagativa di questo malore o convien supporla limitata al semplice contatto, ovvero estesa nella sua azione anche a qualche distanza, costituita da una certa atmosfera contagiosa, che dovrassi in tal caso riguardare come propria di questo malore. Se acconsentasi al primo, siamo subito giunti alla soluzione del problema. Giacchè stabilita *a contactu* contagiosa la Tisi polmonare, si limita l'attività del contagio all'uso di quei corpi soggetti immediatamente al contatto della materia purulenta sortita dal polmone, ed al contatto della parte offesa. Qualunque altro corpo disimpegnato da questi contatti immediati si rende immune da tale creduta infezione, e perciò dovrebbe essere sottratto dalla pena della distruzione della propria essenza. L'aria delle camere di tai malati non può riguardarsi atta a ricevere nel suo seno i detti principj contagiosi limitati alla parte offesa, ed alla marcia; e non deve perciò considerarsi atta a compartirli ad altri organismi, come si dimostrerà in appresso. Le persone istesse ancora

destinate al servizio dei Tisici sarebbero esenti da questa sognata infezione, giacchè nessuno v'ha, che possa giungere a toccare l'ulcerata parte del polmone, essendo vivente il Tisico, o che faccia uso dei panni lini lordati dai sputi marciosi di essi, condizioni necessarie affin di contrarre il contagio per immediati contatti.

13. Quindi è, che niun suppellettile esistente nelle camere dei Tisici dovrebbe aversi per sospetto, niun mobile, sebbene giunto fosse al contatto del Tisico, meriterebbe l'ordine della combustione, come non si pratica essa contro i panni lini, od altre vesti usate dagli affetti da blennorragia sifilitica, da dissenteria contagiosa, e da altre simili malattie più o meno diffusibili. Niuno finalmente, non eccettuati i più assidui conversanti co' Tisici, dovrebbe in se stesso temere pericolo alcuno d'infezione, perchè lungi dai detti contatti.

14. Ma se poi vogliasi supporre contagiosa la Tisi mercè l'estensione di contatti mediati a simiglianza di ciò, che accade in riguardo alla diffusione dei contagj; uopo è considerare nell' aria una proprietà, che il benemerito Barzellotti (1) congettura dopo il ch. Tomassini essergli comunicata dai vapori perspirabili del corpo umano, e da quelli atmosferici, di poter riceve-

(1) Polizia di Sanità cap. 10. §. 93.

re nel suo seno i principj contagiosi, e formarne come un atmosfera intorno al corpo, che n'è infetto (1): Nella medesima maniera, in cui (per servirmi della similitudine di Mead) (2) i corpi spiranti un odor soave, od ingrato godono di una specie di atmosfera odorosa, che intorno ad essi come da un centro si spande, rendendosi sensibile a chi aggirasi nella sfera di attività delle loro emanazioni. Ma ciò non basta. Conviene ancor supporre, che ad oggetto di formarsi una tale atmosfera carica di contagio Tisico, l'aria espirata da simili malati sia pregna di un principio vaporoso identico, e partecipante della marcia separata nell'ulcera polmonare. Per verificare questa ipotesi, converrebbe poi dimostrare per incontrastabile, che siffatto principio congiunto, ed inerente all'aria espirata dal Tisico sia contagioso ma *hoc opus*, *hic labor*.

15. Il Dottore Castellani di Mantova avendo ricevuta in un vaso di vetro l'aria espirata dai

(1) Muratori, *Governo politico della peste* pag. 32. Così anche si legge in Darwin op. cit. vol. 3. pag. 67, che la materia contagiosa non sembra trovarsi disciolta nell'aria, ma soltanto mescolatavi forse in finissima polvere, che presto si depone al basso.

(2) Op. cit. pag. 186. *Nihil aptius est ad formandam ideam infectionis, modique, quam odorifera corpora...*

malati affetti da Tisichezza polmonare, e sottoposta quindi all'analisi, rinvenne costantemente, che essa non differiva dal consueto *presentando la solita* (come si dice) *naturale acquea traspirazione* senza veruna apparenza di sostanza marciosa. Di più egli medesimo dimostrò con il de Gorter l'impossibilità dell'assottigliamento della marcia in tenui molecole integranti idonee a rendersi aeriformi per sortire nella espirazione, e diffondersi per l'ambiente atmosfera. Al che può aggiungersi, che Bosquillon (1) non dubitò di asserire, e molto ragionevolmente, che gli effluvj purulenti sono decomponibili immediatamente a contatto dell'aria. Con qual ragione adunque potrà supporsi, che l'aria, che circonda il Tisico, sia carica di un principio identico, e partecipante della natura della marcia separata nell'ulcera polmonare?

16. Ma sia pur ipotesi, e non concesso, che la materia purulenta sia capace di una estrema divisibilità in esilissime molecole integranti, cosicchè nel viscere del respiro possa colla forza del calorico volatilizzarsi, ed unita al gas acido carbonico, ed all'umor acqueo, che dal polmone si tramandano nella espirazione, impregnare l'aria delle stanze ove tai malati soggiornano.

(1) Elem. di Med. prat. di Cullen. tom. 2. pag. 248 nelle annotazioni.

Sarà poi vero, che quest'aria medesima sia resa contagiosa in maniera d'appiccare questo veleno propagativo ad altri organismi, che usino di essa nella respirazione?

17. Affinchè quest'asser:iva non potesse soggiacere a dubbiezze, affinchè una simile opinione fosse libera da qualunque attacco, sarebbe di precisa necessità il dimostrarsi dai Fautori del contagio, che la marcia separata nell'ulcera polmonare fosse una marcia *sui generis* diversa affatto da altra simile materia formata in ascessi di altre parti del corpo, e che avesse inerente alle sue minime particelle il principio contagioso, la materia cioè operosa d'infezione. Il primo dato di questa ricerca si rende per se stesso incapace di una favorevole dimostrazione, giacchè nessun Autore di Chirurgia, od altro ha mai manifestato, e reso evidente la diversità della marcia secondo la diversità delle parti, nelle quali si forma. La materia purulenta di una parotide suppurata costa dai medesimi affatto identivi principj, che costituiscono la marcia di un ascesso formato in uno degli arti inferiori. Vi potrà essere una modificazione diversa spettante ai caratteri, che distinguono quella, che dicesi marcia lodevole, e che nelle cure si attende con buon presagio, da quella che riguardasi di cattiva indole, e ciò per mere cagioni accidentali.

Non potranno per altro queste cause avventizie imprimere un nuovo carattere sulla natura istessa della marcia, la quale dovunque costa degli stessissimi principj, e viene costantemente elaborata negli organismi viventi con il medesimo processo.

18. Le uniformi definizioni della marcia sono garanti di tale assertiva. Il De Gorter (1), il Sawagesio (2) fra i meno recenti, Bell (3), Monteggia (4), ed altri fra moderni Autori mostrano aver tutti sù di ciò un opinione, da cui apparisce esser la marcia un composto sempre omogeneo, e formato mercè un dato grado di calore dalla parte sierosa del sangue per mezzo di alcuni cambiamenti, ed alterazioni, che vi

(1) Medic. Hipp. comm. aph. 47. *Pus . . . est ergo morbosus humor . . . estque productum actionis vitalis, quia in cadavere numquam formatur, aut ulla arte chemica generari potest.*

(2) Nosol. tom. 2. cl. 16. *Morb. purulent. Pus est humor albus subviscidus, inodorus, aqua ponderosior, qui ex partis inflammatae suppuratione exsurgit.*

(3) Trattato delle piaghe. *La marcia . . . non è altro, che la mutazione della parte sierosa del Sangue, dopo la sua secrezione nelle cavità delle ulcere, e degli ascessi, e ciò in conseguenza o del calore naturale della parte, o di quello artificialmente applicato.*

(4) Instit. Chirurg. parte 1. cap. 2. dell' infiammazione §. 72.

producono i moti inflammatorj. Dagli esperimenti sù tale oggetto eseguiti dall' esattissimo, ed illust. Osservatore Pringle (1) se ne rileva una sintetica operazione consentanea al processo, che s'instituisce in tai casi negli organismi viventi, come lo dimostrano ad evidenza gli analoghi, ed identici caratteri. Lo stesso apparisce dagli esperimenti di Gaber (2) tentati sul puro siero esposto al grado di calore del corpo umano; e lo stesso c' insegnano ancora altri, che portano la medesima opinione (3).

19. E' forza per tanto di fissare per determinato, ed incontrastabile, che la marcia essendo sempre una e la stessa nelle varie parti del corpo ove si forma; essendo dovunque ed

(1) Malattie delle Armate. App. esp: 45. *Io ho già osservato, che il siero del Sangue umano, dopo esser stato anche poco tempo nella stufa, e molto prima, che diventi puzzolente, si fa torbido. e gradualmente lascia cadere al fondo un sedimento, che si assemiglia ad una marcia ben concotta. . Possiamo dunque conchiudere, che il siero perpetuamente va a stillare dentro qualsivoglia specie di ulcera, ma che dal caldo della parte, e dalla natural volatilità dei fluidi animali, esso è tutto sollecitamente esalato, ad eccezione di quel sedimento, il quale resta nella piaga in sembianza di marcia, ossia di materia ben digerita, e concotta.*

(2) Act. Taur. vol. 2. pag. 87

(3) Frà questi Monteggia op. cit. l. cit.

in ogni individuo composta dai medesimi principj; avendo dovunque la medesima natura, ed i medesimi caratteri, non dovrà mai riguardarsi per se stessa contagiosa, non potendo ottenere dal sito questo nuovo sognato carattere. Che se per tale volesse dichiararsi non sarebbe un assurdo? come non sarebbe egualmente un paradosso il dare i caratteri del contagio alla materia purulenta delle ulcere, piaghe, carcinomi etc. aventi la loro sede alla periferia del corpo? E siccome le giornaliere osservazioni dimostrano esser quest' ultima assertiva un delirio di chi vaneggia contro il lume del vero, potrà poi non dirsi lo stesso della marcia delle ulcere polmonari?

20. Non avendo perciò questa marcia in se stessa i caratteri dei veleni propagativi per dichiararsi contagiosa, converrebbe supporre inerente ad essa un parziale principio contagioso, una materia operosa d' infezzione comunicatagli dal polmone ove fu prodotta, colla facoltà impressagli di appiccare il contagio della Tisi ad altri organismi, di compartirlo a tutte le suppellettili immerse nella sfera della di lui attività, e di spanderlo a possibili distanze coll' impregnarne l'atmosfera medesima. Giacchè senza questa condizione non può la marcia dare un simile prodotto, non essendo essa la causa

efficiente, ma bensì l' effetto, e la conseguenza del male. Ed ecco, che sotto i dati di questa ipotesi nell'ammettere un parziale principio contagioso della Tisichezza, ne siegue la necessità di riconoscere un principio contagioso *sui generis*, che deposto sulle vesti, mobili, od altre suppelletili usate dal Tisico, o nella di lui Camera esistenti, comunichi la malattia a chi di essi faccia uso: un principio contagioso *sui generis*, che depositato su qualunque organismo vivente generi, e produca costantemente la Tisichezza; e che finalmente diffuso nell' aria formante un atmosfera intorno al corpo infetto (num. XIV.) produca la malattia in quistione nei corpi sani o perchè venga assorbito coll'aria nella respirazione, o aderisca ai muchi del naso, o alla saliva e per tale strada s' introduca per il sistema assorbente. A somiglianza del contagio vajoloso, morbilloso, pestilenziale etc., che assale quei soggetti, che trovansi a poca distanza dalla persona infetta (1); che usano le vesti di simili malati; e che conversano più o meno lungamente con attuali contatti cogl' infermi affetti dalle divisate malattie contagiose, e da altre riconosciute veramente per tali dal comune consenso. Ma e qual sarà quell'uomo illuminato, che volendo

(1) Darwin op. cit. l. cit.

decidere a favore del vero, e non a favore della prevenzione possa riconoscere realmente certa l'essenza di questo principio contagioso e parziale della Tisichezza? Sarebbe tutto ciò lo stesso, che annebbiare il chiaro lume della verità, dar peso a delle fole insulse, e corpo alle ombre.

21. Che se vogliasi un altro argomento di maggior peso contro l'esistenza di questo principio contagioso, lo abbiamo nella facoltà, di cui non godono i sistemi viventi, di generarsi un contagio indipendentemente da esterna comunicazione. Immaginiamo un uomo, il quale in sequela di una peripneumonia o mal curata da un Medico, o negligentata dall' infermo medesimo presenti i sintomi di una ulcerazione nel viscere del respiro. Quest' uomo, il quale non abbia assistito ad alcun Tisico, non abitato quartieri, in cui siano morti altri individui affetti da Tisi polmonare, non usato vesti di altre persone credute perciò dal volgo sospette; lo vediamo pur minacciato vittima di questa malattia. In tal emergenza, per aderire ai Difensori del contagio Tisico, converrebbe immaginare che il polmone di questo infermo fosse un elaboratorio, un'officina di un simil contagio generato, e prodotto assieme colla marcia nella cavità ulcerosa, come in un organo secretorio. Giacchè senza questa ipotesi non potrebbe un

corpo libero dall' aver sofferto l'azione di contatti contagiosi riguardarsi infetto. Ma questa proprietà della produzione spontanea di un contagio negli organismi viventi indipendentemente da esterna comunicazione, resta smentita dall' analogia, e dal fatto (1).

22. I vajoli sì l'arabo, che il vaccino, la scarlattina, il morbillo, e tutte le malattie esantematiche; la petecchiale, la miliare, e tutte le malattie febbrili contagiose; la sifilide, la peste bubonica „ *in una parola tutti i contagj ci vengono dall' esterno* „ (2). La verità di una tale assertiva è pur troppo nota per il risultato delle osservazioni praticate non solo nelle grandi Città, ma nei villaggi ancora, e negli umili abituri di gente idiota, ove non si vide mai nascere spontanea la petecchiale, nè altro testè nominato malore. Ma però colle più indefesse, e rigorose ricerche si è sempre giunto nella più chiara cognizione, che il contagio ha cominciato a serpeggiare o col giro de'convalescenti sortiti da' pubblici spedali, dei poveri mendici, dei vagabondi infetti (3), o col recare da un paese all'altro per mezzo dei cari-

(1) Giannini. Delle febbri Capitolo 6. p. 271.

(2) Giannini l. cit. Si legga ancora l'egregia annot. di Rasori nella Zoon. di Darwin da lui tradotta vol. 1. m. pag. 322.

(3) Rasori l. cit.

tatevoli prestati soccorsi il seminio della malattia (1); e che perciò non da miseria, non da sucidume, nè dall'aria mal rinnuovata delle villereccie abitazioni vien mai generato il contagio (2). Questi fatti sono sì ben noti, che tralascio di diffondermi a dimostrare lo stesso sù gli altri contagj, sebbene di essi ancor s'ignori la prima origine (3). Ed il contagio della Tisi sarà il solo a prodursi spontaneamente nell' interno dell'organismo animale?

23. I contagj, come già si disse (num. 9) dietro l'autorità del valente Giuseppe Frank, possono fornire ad un corpo, sopra di cui agiscono, la proprietà di riprodurre l'istesso principio contagioso, di moltiplicarlo mediante una

(1) Sulla malattia pettecchiale contagiosa &c. Barzellotti.

(2) Rasori loc. cit.

(3) Il sudetto Trad. della Zoon. di Darwin nelle annot. al 1. volume (m. pag. 325) risponde, che „ *il dimandare, come sia nato per la prima volta un* „ *contagio, sarà altrettanto ridicolo, quanto il domandare come sia nato per la prima volta un vegetabile, o un animale. Sono dimande, a cui non rispondono, se non quelli, che trascendono i limiti dell'* „ *intelletto umano, entro i quali ogni uomo ragionevole ama starsi racchiuso modestamente.* Il Giannini risponde (op. cit. pag. 359), che *una notte oscura toglie questi oggetti interamente al nostro sguardo, e ci lascia in preda alle più sterili congetture.*

secrezione morbosa (che, secondo Darwin (1), è un opera della imitazione sensitiva), e così compartirlo ad altri sistemi viventi; lo che leggo anche adombrato (sebbene sotto altro aspetto) nelle parole dell'Ippocrate Inglese Sidenamio riguardo ai contagj (2). Giacchè allorquando la materia contagiosa si applica alle esterne estremità dei sottili vasellini cutanei, questi essendo stimolati da siffatta causa morbifica perdono la naturale inflessione, e modificazione, e perciò restano ancora alterati i fluidi dalla loro naturale assimilazione. Una tale alterazione dei fluidi consiste in quella proprietà, che per la forza della imitazione sensitiva rivestono gli umori istessi, che circolano per i vasi, proprietà, dissi, identica affatto, ed analoga a quella del primo umor contagioso, che ha agito sopra i vasi medesimi; gli umori di già assimilati con-

(1) Op. cit. sez. 22. 3. 3. m. pag. 121. volume 2. e nel vol. 4. cl. 2. 1. 3. m. pag. 319.

(2) Tommaso Sydenham sect. 5. cap. 5. *Censeo item calidas illas, et spirituosas particulas assimilando maxime agere: cum ex naturae lege quodlibet principium activum sui simile procreare satagat, et quae ei cumque obsistunt ad propriam indolem inflectere, atque accommodare: ita ignis ignem generat, et malignos infectus morbo socium inficit, spirituum sc. emissione, qui humores mox inficiendos sibi assimilant, et in naturam suam perducunt, trahuntque.*

feriscono all'assimilazione degli altri, che la non interrotta circolazione vi conduce, e che là in appresso si separano; e questa azione non naturale delle parti estendendosi vieppiù nelle altre contigue, e vicine, vien poi a formarsi una prodigiosa copia di molecole contagiose. Ed ecco in qual maniera si riproducono nell'organismo animale i contagj, i quali poi da questo si comunicano ad altri per contatto. D'altronde però il dire, che i contagj tutti lungi dall'esserci da altri oggetti compartiti, venissero nel nostro interno generati, sarebbe lo stesso, che asserire potersi dare l'infezione sifilitica senza morbosi contatti in un individuo, e il dire che una donna possa concepire un feto senza vendersi ad un concubito illegale, o prestarsi al legitimo. Ognun vede, quanto siano ripugnanti simili assertive, onde procacciarsi l'univoco assenso, e stabilire un'opinione, che non abbia del favoloso. Egli è perciò fuor di ogni dubbio, che l'ipotesi della produzione spontanea dei contagj sia una di quelle fole immaginate al solo oggetto di sottrarsi alla difficile fatica di rintracciare, e seguire gli oscuri passi della natura, e della verità, una di quelle vacillanti teorie suggerite dall'ignoranza, la quale si appaga delle illusorie esteriorità. Ma fà d'uopo rammentarsi, che pria di adottare un sistema, convien assicurarsi, se il di lui genio

nelle viste, che presenta nel suo tutto, abbia un perfetto accordo nei dettagli, e sia perfettamente uniforme alle voci della verità. Non conviene imitare quei tali, che dopo aver ammirato una bella statua si sforzano a credere, che essa respiri, ed allontanano dalla mente tutto ciò, che può dissipare la propria illusione; e coloro, che s'immergono in un nuovo sonno per prolungare gli errori di un sogno gradito. Cogli argomenti analogici concorrono di pari passo i fatti a smentire la spontanea produzione dei contagj; fatti che ci vengono somministrati dalle giornaliere osservazioni.

24. Finalmente alla considerazione degli addotti argomenti (n. 22.) deve aggiungersi quella degli effetti dell' azione dei contagj, i quali nell'atto, che mostrano una certa predilezione ad una parte, non mancano di attaccare l'intero organismo con una incomprensibile armonia, come ne avvisa il vecchio (è per l'estese cognizione pratiche ben noto) Gio: Pietro Frank (1).

(8) Epitome &c. vol. 3. edit. venet. m. pag. 22. *Sed quemadmodum venerei virus ad aliam licet partem suscepti, singularem in genitalia, in fauces, cutem, ac ossa impetum, Scabiei, non ad faciem, sed ad digitorum praesertim, caeteramque cutem conversionem, scorbutici vero acris in gingivas proclivitatem admiramur; sic et variolarum maior cum capite, morbillosi contagii evidens cum pituitosa faucium, pulmonum mem-*

Ed il contagio della Tisi sarà l' unico a mostrare la sua attività in una sola parte, come nei polmoni senza estendere la sua forza contagiosa ad affettare altre parti dell' organismo vivente?. Siccome però la prevenzione si vince piuttosto con fatti contrarii, che con apparato di soddisfacenti ragioni, così si ascolti la voce dell'esperienza; e se mancano ragioni per garantire la gratuita assertiva del contagio della Tisi (assertiva, che condurrebbe alla conclussione di molti assurdi), si vedrà che non assiste punto il favore della osservazione medesima.

Sezione Seconda

L'esperienza dimostra non sussistere il contagio della Tisi polmonare.

25. Se si riconoscesse per reale un simile contagio, e si ammettesse l'esistenza di un parziale principio di questo, ne seguirebbe per leggitima conseguenza, che la Tisi polmonare dovrebbe crassare endemicamente in alcuni Paesi, o Provincie, od anche presso qualche intiera Nazio-

brana, cum oculis affinitas, scarlatinae materia specifica, incipiente morbo, cum faucibus, declinante vero, cum subcutaneo, ac cellulari contextu, harmonia fugit intellectum.

ne. Dovrebbe in altri luoghi manifestarsi, e diffondersi sotto aspetto epidemico da casa in casa, da rione in rione, da una Città all'altra, e rendersi il soggetto il più patetico delle occupazioni dei Clinici colla frequenza delle vittime, e cogli orrori di una scena la più luttuosa. Ma e di qual nazione mai, e provincia è propria la Tisichezza polmonare, come la peste in Egitto, ed in Grecia? come lo fu negli antichi tempi la lebbra ai Greci, l'elefantiasi agli Egiziani? come lo è oggidì il gozzo agli abitanti della Stiria, della Carintia, e del Tirolo; lo scorbuto alle Provincie unite, l'artritide alla Westfalia, le febbri intermittenti a chi soggiorna in luoghi paludosi? Dove occorse di riscontrare la malattia di cui trattiamo, assalire epidemicamente una maggior parte degli individui, come suole osservarsi nelle epidemie di morbilli, scarlattine, ed altre malattie esantematiche, nelle epidemie di febbri petecchiali, e miliari, della peste bubonica, o di altre simili malattie realmente contagiose?

26. L'uomo, che, nel volersi allontanare dal sistema naturale di vivere, cercò nell'epoca della sua civilizzazione moltiplicare i mezzi di sussistenza, di commodo, e di lusso, non potè evitare quei mali, che d'altronde mai avrìa conosciuti, e che proprj di alcuni climi si propagano per contatto facili ad espandersi in tut-

ti, ed allignarvi operando stragi, e spargendo per ogni dove spavento, e terrore. Quante malattie in fatti non ha egli acquistate nel voler ottenere, e gustare i prodotti dei climi diversi del pianeta, che abita! Quante ne ha incontrate nel concambio delle merci riportando robbe, ed infermità esotiche! Quante nel vendicare delle ingiurie nazionali! Nell' estendere il dominio! Quante nel domiciliarsi in climi opposti al suo nativo, promovendo ivi la nascita, ed il perfezzionamento di una socievole coabitazione! Si leggano le opere numerose degli storici, e vedrassi, che con simili mezzi si sono propagati il vajolo Arabo, la sifilide, la peste bubonica, e tante altre malattie contagiose. Ma e della Tisi ne parla veruno? Vi è storico, che accenni epidemie luttuose di Tisi polmonari, come leggonsi degli altri malori diffusibili? Nò certamente, e neppure la storia Medica può vantare la descrizione di simili esempj, come nè anche le più remote epoche anteriori a Desault, e Morton. Sarà forse il contagio della Tisi l'unico a soffrire l'eccezione di non propagarsi o sotto aspetto endemico, o sotto l'epidemico, ma soltanto come sporadico?

27. Nel numero dei fatti, che possono spargere un gran lume in questa interessante discussione, ve ne sono alcuni, che a prima vi-

sta sembrerebbero piantare piuttosto conseguenze contrarie al principio stabilito; esaminandoli però con qualche attenzione si scorge, che in luogo di dare difficoltà solide, aggiungono realmente alle prove argomenti di un ordine inverso. Ed in vero osservansi molte fiate in una istessa famiglia venir rapiti nella più florida età i pronipoti quali vittime di Tisi polmonare, che uccise parimenti gli Avi in sul fiore degli anni; quasichè il sognato contagio di questa si propagasse nelle generazioni, sembrando, che i Padri (per così dire) tolgano ai figli, e questi ai loro discendenti ciò, che col trasporto dei loro amori un tempo gli donarono. Ma non ridonda un tale argomento a favore dell' ipotetico contagio in quistione; che anzi siffatta ereditaria comparsa di questo male lungi dal dipende e da un principio contagioso diffusibile, che non esiste, dipende da altre ben variate cause, e specialmente da un vizio della organizzazione (1).

28. La Storia Medica è feconda di esempj, che c'istruiscono propagarsi da Padre in figlio, e così fino alla quinta, e sesta generazione,

(1) Si legga il Cocchi. Disc. Tosc. vol. 2. pag. 120. E le osservazioni del Sig. Porni, del Sig. Portal Mem. dell'Accad. di Parigi 1784 concernenti la Tisi gentilizia; e la lettera scritta dal cel. Francesco Castellani al Dottore Luigi Targioni.

moltissime malattie locali, checchè ne abbiano detto in contrario il Lovis, il Consigliere Medikus, Giovanni Brown, e l'aulico Consigliere Weikard. L'apoplessia, l'epilessia, la manìa, il calcolo, la gotta, l'asma, la rachitide, l'idropisia, lo scorbuto, le scrofole, il gozzo, e per fine (al dire dell'espertissimo Kein) nelle femmine l'aborto (1) si vedono il più delle volte anche oggidì ereditarsi dalla misera prole. Eppure chi mai oserebbe affermare darsi in natura un principio contagioso parziale per ciascuna di queste malattie (2)? E non sarebbe lo stesso, che far muovere la risa ad ognuno se si volesse accertarlo?

29. Una prova singolare della propagazione di alcune malattie la somministra con maggior evidenza l'uomo spinoso, che, al dire di Zimmermann, si vide tempo fa in Londra (3).

(1) Come anche a me è occorso di vedere in pratica.

(2) Non sarebbero riuscite l'esperienze di Kortum d'inoculare la materia scrofolosa, se fosse realmente esistito il veleno scrofoloso? *Commentarius de vitio scrophuloso*. Lemgo 1789.

(3) Gio: Pietro Frank Polizia med. vol. 1. sez. 2. art. 3. §. 6 nella nota si legge. *La sua pelle era del tutto coperta di escrescenze verrucose rosso-oscure, grosse un buon filo: la sola faccia, le palme, e le pian-*

Poichè i sei figli di quest'uomo generati non tardarono, che otto settimane dall'epoca dopo il parto, a divenire come il loro Padre spinosi. Non potrà dirsi perciò, che vi fosse un parziale principio contagioso per le spine, e per la propagazione di queste nei figli; ma bensì verrà sempre più a confermarsi ciò, che i Medici illuminati ci dissero intorno alla necessità di non negare le locali malattie ereditarie, e ciocchè l'osservazione ne lo conferma evidentemente, che, al dire di Unzer, le più ingegnose arguzie degl'increduli non valsero punto a distruggere questa opinione, che è già stata un soggetto delle più vive dispute.

Ed in fatti quella istessa incognita forza, che forma il corpicino del feto dietro la simmetria, e le proporzioni dei Genitori (1); quella istessa forza, che gl'imprime l'imagine paterna, e materna (2); che in esso imita tutti gli arti dei Genitori, e che nei nevi materni ne dà mirabili prove di un arcana imitazione della forma, e della struttura dei Parenti (3),

te n'erano libere. Queste spine erano rigide, e mandavano un piccolo romore, se vi si passava sopra la mano.

(1) Vedi in Hallero gli esempj della famiglia sedigita &c.

(2) Come dall'accoppiamento del cavallo colla somara ne nasce il mulo, che partecipa di amendue.

(3) Nella Poliz. Med. di Franck vol. 1. pag. 266

deve naturalmente modellare anche le nostre parti, e viscere interne dietro quelle di chi le produsse. Il sentimento è del citato Unzer, ed un tal raziocinio basta a convincere chiunque. Quindi è, che non potendosi negare siffatta relazione, o influenza frà i Genitori, ed i figli, sebbene la cagione di questo fenomeno sia inviluppata nelle tenebre, come dice l'ill. Giuseppe Franck (1); non dovrà contrastarsi, che ciò, che accade sulla superficie esterna del corpo, non possa non avvenire ancora nella interna, per quella influenza medesima, che si rende innegabile su certe produzioni esterne (2),

not. 2. si legge, che delle intiere Nazioni fino all' epoca della loro unione cogli stranieri conservavano certe particolari fattezze, che quasi per eredità passavano costantemente dal Padre nei figli. Di tal sorte erano il bell'occhio azzurro, e la bionda capigliatura dei Tedeschi: i piedi piccioli de Chinesi; certi lineamenti proprj dei Kalmuki, i nasi schiacciati le labbra turgide, i menti grossi, ed i capelli lanati degli abitanti di Malta.

(1) Nell'ultima nota all'art. 8. del tom. 1. del Prospetto di un sistema &c. di M. R. Weikard.

(2) Giuseppe Frank op. cit. l. cit. *E perchè mai il figlio, il quale eredita dal Padre la figura, e l'aspetto, non potrebbe ereditare eziandio la di lui fisonomia interna, se mi è lecito di usare questo termine? Se il Padre era epilettico a cagione di un vizio p. e. della superficie interna del cranio, sarebbe egli impossibile, o improbabile, che il figlio lo ereditasse?*

per quel modellamento della costruzione del corpo dei figli secondo quella dei Genitori (1).

31 Un tale modellamento degli interni organi del corpo a simiglianza di chi ne diè la vita con un fisico impulso, dee riconoscersi assolutamente per causa unica, ed esclusiva di quelle vittime, che si osservano perite in una istessa famiglia di Tisi polmonare. Questa causa è quella, che venne adombrata nelle scuole sotto il nome di *habitus phthisicus*, e venne anche conosciuta dal Divin Greco, (che al dire di M. Petit (2) „ *Dans l'art si difficile d'observer, & de traiter les maladies, il a été sans* „ *imitateur, comme il avait été sans modèle* „), quale dopo averne fatta la descrizione dei segni ne stabilì il canone = *Qui secundum naturam ad tabem dispositi sunt* = (3). A norma adunque di quanto ne disse il Franck Juniore (4), potrò soggiungere anche io con tanti argomenti alla mano; E perchè mai il figlio, il quale eredita dal Padre la figura, e l'aspetto, non potrà ereditare la di lui interna o valida, o debole organizzazione? Se il Padre già minacciato da Tisi diede sventururata vita ad un figlio, perchè non potrà divenirlo il figlio

(1) Weikard Elem. di Med. &c. §. 1395.

(2) Bibliotheque Médic. &c. tom. 19. pag. 45.

(3) Nel suo primo libro degli Epidemici ...

(4) Vedi la nota num. (1) pag. antec.

ancora per quelle causa medesime, che ne fecero vittima il Padre; per la causa cioè di un vizio locale della organizzazione, quante volte una potenza nociva favorisca nel figlio questa predisposizione? Il gran Cartesio siccome ereditò da sua madre, che morì alcuni giorni dopo la sua nascita, una tosse secca, ed un color pallido, così potè ancora ereditare una qualche disposizione ad infermarsi della malattia istessa, che condusse sua Madre al Sepolcro; disposizione, che rese uniforme il giudizio di varj Medici sul presagio di sua morte in età giovanile; disposizione per altro, che nel quinto lustro cessò intieramente per non essere stata favorita da alcuna potenza nociva, il di cui accesso si seppe evitare da quel gran Filosofo con un tenor di vita opposto alla istessa sua morbosa disposizione.

32. I segni fisiognomonici riguardati nelle scuole indizj dello stato di debolezza inerente alla fisica costituzione di alcuni individui, e come dichiaranti una propensione, una predisposizione alla Tisichezza, sono tutti provenienti da una fonte medesima, sono tali, che tutti riconoscono una particolare conformazione di corpo, la quale riguardo al viscere del respiro non è altro che un organico vizio locale. „ *Les* „ *personnes d'une constitution faible, & délica-*

„ *te, qui ont la fibre lâche, la poitrine resser-*
„ *rée; les jeunes gens d' une stature haute, élan-*
„ *cée, dont le corps a pris un accroissement ra-*
„ *pide, qui ont la poitrine étroite, les omopla-*
„ *tes projetées en avant, & qui à une faible*
„ *complexion joignent une peau fine, un teint dé-*
„ *licat, des pommettes saillantes, & rouges, sont*
„ *très-exposés à la phthisie* (1). „ Non voglio però in ciò dire, confondere l' effetto colla causa, e far credere che questa tal conformazione di corpo caratterizzata col nome di *habitus phthisicus* (num. XXXI.) sia sempre congiunta coll' affezione tubercolare dei polmoni; giacchè, come saviamente dice Weikard (2), *queste alienazioni dalla conformazione naturale, non sono reali malattie*; ma voglio intender bensì, che l' affezione tubercolare dei polmoni si accompagni con una simile conformazione di machina (3). Ed in vero, se un individuo che

(1) Bibliot. Medic. &c. num. 59. tom. 20. Mai. 1808. p. 183. Estratto di M. Petit dell' opera. *Essai sur la nature, et le traitement de la Phthisie pulmonaire &c.* Par Thomas Reid. Si legga ancora Cullen. *Elem. di Med. prat.* volum. 2. cap. 4. sez. 1. *della Tisi polmonare*. Matteo Salvadori *sul Morbo Tisico* &c. p. 133, e Weikard. elem. &c. tom. 2. fascic. 1. §. 430.

(2) Elem. &c. §. 1395.

(3) . . . *La Tisi è una malattia preordinata, con-*

abbia sortito assieme colla vita dal conjugale commercio dei Genitori l'accennato modellamento di parti, secondi la direzione delle forze eccitanti nella maniera, che più favorisca alla inclinazione morbosa del tessuto delle fibre, non potrà esentarsi dalla pat. rna malattia. Così a Renato Des Cartes (num. 31) non sarebbe riuscito di sottrarsi dalla materna infermità minacciatagli, se con una opportuna direzione delle forze eccitanti avesse favorito la sua morbosa disposizione.

33 Torniamo all' esempio dell' epilettico, che ci presenta Giuseppe Frank (1). Se un figlio, che da un padre epilettico abbia ereditato una affatto identica struttura del cranio, dimentichi di sfuggire le cause capaci a chiamare in iscena questo morbo fatale, e non potendo soggiogare gl' impulsi della libidine, che dietro le osservazioni del Sig. Quarin, e di tutti i Pratici sappiamo destarsi violenta in simili soggetti, ecceda nell' uso dei piaceri del talamo, potrà div nire epilettico, come accadde al novello sposo, che riferisce Wan-Swieten;-potrà sof-

siste in un vero disordine dell' organizzazione, i cui effetti divengono finalmente sensibili nei polmoni, e producono la tabe di questi visceri. Il Traduttore di Cullen op. cit. nella nota al §. 886.

(1) Ved. la nota num. (2) pag. 43.

frire la recidiva dei parosismi, come accadde al Mercante di Montpellier, di cui racconta Didier, che ne veniva preso, ogni qual volta celebrava il grande atto maritale (1); e potrà anche morire epilettico per un accesso, che gli sopraggiunga durante la copula, come se ne incontrano degli esempj negli annali di Medicina.

34. Nella maniera medesima, se un Parrucchiere di difettosa struttura di corpo morì Tisico in sulla metà dell'ordinario corso de' suoi anni a cagione della polvere, di cui giornalmente dovè coprire tante zucche vuote, per servirmi dell'espressione di un Autore assai benemerito della Repubblica Medica (1); e se il di lui figlio abbia dal Padre ereditato una somiglievole conformazione di machina, non andarà lungi, che seguitando il mestiere di esso incorra pur anche nella medesima malattia. Che meraviglia perciò, se vedansi talora perire di Tisichezza parecchi di una famiglia istessa nell'epoca di diverse generazioni? „ *La struttura del cor-* „ *po, l'indole del temparemento con tutti gli av-* „ *vantaggi, e vizj che ne dipendono, si trasmet-* „ *tono dai Genitori nei generati* (2). „ Non è adun-

(1) Ved. Tissot. De l'onanisme.

(2) Gio: Pietro Frank op. cit. vol. 1. Introduzione pag. 22. nella nota. Ved. anche il vol. 5, sez. 1.

que un principio contagioso parziale , non un seminio del male, che passa in eredità ai figli di Genitori affetti da malattie locali; ma è bensì un grado di finezza, mollezza di fibre, glandule, vasi, e qualità di umori capaci a condurre un soggetto alla malattia in quistione; una particolare morbosa organizzazione di machina dipendente dall' influenza di Genitori malsani (1) , alla quale nei casi di vizio organico si dà il nome di male ereditario.

35. Or in un simile particolar modellamento di parti nella ereditaria Tisi polmonare dee farsi consistere ciò, che chiamasi disposizione: disposizione, che infinitamente variata negli organismi animali si osserva richiedersi , perchè rendansi ancor suscettibili quelle malattie , che da tutta la scuola medica sono credute le più contagiose (2); disposizione perciò, che in niun conto suppone un principio contagioso propagativo. L'Oratore Ateniese Demostene , a tenore di quanto ci narra Plutarco, presentava tutti i segni di disposizione alla Tisi. Con un certo metodo di vita particolare , che egli costante-

art. 4. §. 4, ed il vol. 7. sez. 3. art. 2. §. 5.

(2) Son parole di Unzer riferite da Gio: Pietro Frank op. cit. tom. 1. sez. 2. art. 3. p. 243.

(1) Weik. elem. &c. tom. 5. fasc. 1. §. 516, ed in altro fasc. al §. 1395.

(3) Malfatti op. cit.

mente adottò sulla mira di liberarsi da alcuni vizj della sua pronunzia, risanò in guisa da poter compiere le parti di quell'Oratore che fu, e di cui ebbe a dire Filippo, che l' eloquenza delle di lui Arringhe gli recava ella sola più danni, che tutte le truppe, e le flotte degli Ateniesi. Or se si dasse il principio contagioso della Tisi, e se la disposizione alla Tisi supponesse l'esistenza di questo principio propagativo, non avrebbe certamente quell' Uomo celebre risanato con quel suo metodo di vita, nè sarebbe giunto all'età di dover tracannare il veleno per sottrarsi col suicidio dalle mani del Tiranno. Cicerone, il padre della eloquenza romana, fino all' età di ventotto anni presentava con una debole costituzione di corpo i segni di disposizione alla Tisi, e dopo un lungo viaggio di due anni nella Grecia, e nell' Asia potè fare acquisto di una lodevole salute: prova evidente, che la disposizione non suppone un principio contagioso diffusibile; giacchè altrimenti potea ben duplicare il suo viaggio, che non gli sarebbe riuscito di esentarsi dalla minacciatagli malattia. Dissi, che una disposizione si osserva richiedersi, perchè rendansi suscettibili le malattie credute le più contagiose: eccone la conferma. Non si contrae la peste da tutti gli uomini egualmente esposti ad essa. Il pus istesso vajoloso innestato a due soggetti si vede pro-

durre in uno i sintomi dell' infezione ; mentre l' altro ne và esente. Dal morso di un animale idrofobo fatto a molte persone nel medesimo eccesso, senza la pratica dei rimedii gli uni restano arrabbiati, ed altri non ne risentono alcun sinistro accidente (1). Al semplice contatto delle vestimenta rognose si contrae da alcuni la malattia, mentre possono altri con sicurezza giacere nel medesimo letto senza pericolo d' infezione. Sonovi ancor frà i libertini coloro, che scanzano i danni reiterati, di cui fanno pompa, mentre che il maggior numero è punito per una semplice debolezza. Il complesso di simili riflessioni bastò, perchè il cel. Mauduit (2) saviamente conchiudesse, doversi ragionevolmente presumere, che quei soggetti, che sottraggonsi fortuitamente al periglio, sotto la violen-

(1) Riferisce Unzer nel manuale di Medicina &c. 1794. pag. 814., *che di nove psigionieri, i quali furono tutti morsi in Italia dal medesimo cane rabbioso, uno solamente divenne idrofobo dopo quattro mesi, e questi non era stato nè il primo, nè l'ultimo ad esser morso, nè tampoco il suo morso era stato dei più considerabili*. Anche Weikard ci dice (nel trat. delle mal. locali cap. 130. del morso di un animale rabbioso), che di sei persone, che furono morse nel medesimo tempo in Polonia solamente un Ebreo divenne soggetto alla idrofobia.

(2) Mem. mandata a Pietroburgo nel 1775, ed inserita nel *journal de Physique*. tom. 2.

za del quale il gran numero soccombe, godano di una costituzione affatto opposta alla natura dei mali che sfuggono.

36. Che se per contrarre le suddette contagiose malattie è necessaria l'esistenza di una qualche opportunità negli individui che le ricevono, non dovrà nella Tisichezza polmonare, che in eredità da padre in figlio (per così dire) si osserva passare, non dovrà, dissi, rifondersi sempre la causa sulla meccanica struttura della macchina? Sul modellamento delle parti del corpo medesimo, che abbia con se fin dall' utero materno quel'a iniziante disposizione, che poi coll' andar del tempo all' accesso di qualche data occasione, di qualche potenza nociva lo renda soggetto ad una simile malattia? Tornerò a ripetere in riguardo al merito di questa disposizione ciò, che dissi (num. 30.) dietro l' autorità dell' illust. Giuseppe Frank, che una tale influenza fra i Genitori, e la nuova prole non può negarsi, sebbene la cagione di questo fenomeno sia inviluppata nelle tenebre. E per maggior conferma del finquì esposto mi permetto soggiungere, che negli Annali di medicina non trovansi registrati dei fatti comprovanti essersi la Tisichezza propagata in una famiglia per diverse generazioni, ove non sianvi stati gli accennati segni di viziata organizzazione, che ne costituiscono l' opportunità, o disposizione.

37. Come adunque potrà dirsi, che la Tisi polmonare sia contagiosa, se dessa non si sà, che sia indigena in alcuna Nazione? Se non fu mai veduta crassare epidemicamente, se mai non si vide nelle generazioni di una famiglia mietere vittime successive, se i figli, ed i pronipoti non avessero in un colla vita ereditato dai Parenti con un certo modellamento di parti la disposizione ad infermarsi di simil malore, tostochè sù di essi avesse agito una causa capace ad indurre questo stato morboso?

38. Sò, che nella nostra Republica Medica non manca di esistere un numero non scarso di Medici, quali ancor vivono quai ciechi adoratori delle superstiziose tradizioni lasciategli in retaggio dai bisavoli, e perciò allucinati dagli errori dei medesimi, non sanno, nè vogliono concedere, che in pratica si è veduto più volte ricoprirsi alcuni fanciulli, e giovani cogli abiti di lana usata da Tisici confirmati, senza che siasi mai osservato in questi soggetti comparso il male in quistione. Uno dei buoni Pratici, e Medico di qualche giusto grido nella Provincia del Patrimonio, il Dottore Ribichini, persuaso dell' insussistenza del sognato contagio della Tisi, volle ocularmente averne una prova più convincente. Si diede più di qualche volta la premura, come me ne assicurò ripetutamente, di dispensare egli stesso ai ragazzi, e giovani men-

dici nel luogo del suo soggiorno i panni, e vesti di lana appartenenti a qualche Tisico defonto, senza mai aver potuto ricevere ombra di mal essere dacchè i medesimi indossarono gl' abiti sudetti ricoprendone la loro estrema nudità. Persuaso oltre ogni credere è il fatto, che vengo ad esporre. Nella Città di Toscanella fui da più persone degne di fede assicurato, che un Nobile (quale io stesso ho conosciuto) convivendo con un Sacerdote suo grande Amico, e verso di cui nutriva sentimento di alto rispetto per la di lui esemplarità morale, in occasione, che questi mancò di vita per una Tisi Polmonare, ebbe il coraggio (per contestare la sua non volgare divozione verso il pio Sacerdote, e per dare alla di lui memoria un gran contrassegno di attaccamento) ebbe il coraggio, dissi, nella sera del giorno stesso, in cui finì di vivere il suo Amico coricarsi nel medesimo letto, e stanza del defonto, e passarvi la intiera notte senza essersi neppur dato carico di cambiare le biancherie dal letto, o fare altra dispensa, quale se non dal timor del contagio, da mille altre ragioni richiedevasi. Dopo ciò visse egli sanissimo, e di altra malattia fu vittima non però di Tisi Polmonare. Potrei riferire un novero ben grande di simili osservazioni, ed esempj comprovanti non esser mai contagiosa la Tisi, e con ciò render

mutolo il molesto cicaleccio dei fautori; stimo per altro inutile un simile leggendario per essere tali fatti in oggi abbastanza noti, onde non potersi negare, che dal solo grossolano, ed ignorante scetticismo. Il voler poi fare fondamento sulla possibilità (argomento insussistente secondo i Logici, perchè *a potentia ad actum non tenet argumentatio*) del contagio, sulla facilità di poterne subire l'efficacia, è una presunzione del tutto assurda.

39. Ma se ad onta delle riferite osservazioni, e di tanti esposti argomenti si vedano i partigiani del contagio Tisico ancor tenacemente involti nei loro errori; non dubito, che in vista di altre riflessioni non abbiano a sdegno di ricredersi, e non potendo rifiutare all'evidenza delle verità dimostrate, saranno per abbandonare quella singolare impudenza, con cui rinunziarono il diritto inalienabile della ragione nel formare i loro fallaci giudizj. E per condurli a questo segno dirò, che si compiacciano rispondere ai seguenti problemi senza lasciarli insoluti, a favor della verità.

40. Di grazia, perchè non si comunica la Tisichezza ai Chirurgi, che si esercitano nelle sezioni dei Cadaveri dei Tisici, e che sono costretti a toccare la parte ulcerata, e marciosa del polmone per dar luogo al giudizio sulla sede del male, come ho veduto praticarsi da varj

Cerusici esercenti; come si legge di Valsalva, di Morgagni (1), di Stark, quale impunemente ha aperto una quantità indicibile di simili cadaveri (2); e di molti altri Anatomici, che han fatto in ogni tempo lo stesso, senza mai incontrare la malattia, di cui ragioniamo? Perchè non si contrae la Tisi dai Medici, dagli Infermieri, dai Parrochi, che sono li più esposti ai contatti dei malati, ed a conversarci? Perchè assalisce questa malattia tanti individui, che mai non hanno avuto commercio con simili malati consuntivi, nè mai hanno usato le masserizie delle loro stanze, ed altri all' opposto ne vanno esenti? Perchè riguardansi contagiosi soltanto quegli arredi, che nelle camere dei Tisici esistono, quando questi minacciati da un totale esaurimento della loro eccitabilità non sono più al caso di sortire dal letto; e non riguardansi contagiosi gli altri, che usarono in tutto il decorso della malattia, dopo almeno la prima suppurazione? Perchè non si comunica la Tisichezza a chi acquista le migliori suppellettili, che con arte si tolgono dall' occhio del Fisco, o con indolenza di questo si smerciano dopo la morte del Tisico? Perchè sono esenti dalla infezione contagiosa gli arredi, che sono nelle camere di porta comune con quella della stanza

(1) loc. cit.

(2) Cullen op. cit. nota pag. 247.

di un Tisico? Misera umanità, se potessero aver luogo in senso affermativo simili accidenti! che strage irreparabile di uomini! sarebbero già cenere, ed ossame fetente una maggior parte degli individui, che hanno sopravvivuto alla morte dei loro domestici Tisici, e tanti altri, che vivono tuttora dopo aver non curate, o rese più miti con arbitraria modificazione le sognate cautele della legislazione. E dopo tante prove di fatto potrà negarsi, che la sperienza si opponga a dimostrare contagiosa la Tisichezza? Nò; anzi dovrà dirsi con fermezza, che e la ragione, e la sperienza dimostrano il contrario, so che si rileva ancora dal silenzio di celebri scrittori antichi; e dalle autorità dei Moderni.

SEZIONE TERZA.

Le autorità mancanti degli Antichi Pratici, e le autorità negative dei più classici scrittori moderni dimostrano l' insussistenza del contagio della Tisi polmonare.

41. Per recare in campo una soddisfacente dimostrazione in comprova dell' enunciata assertiva, mi fia lecito richiamare alla memoria dei fautori, che di ciò non parlano quelle tavolette votive appese una volta nei Tempj dell' Oriente; non quei sacerdoti Egiziani, che professando esclusivamente la medicina aveano mediante l'uso d' imbalsamare i cadaveri acquistate delle cognizioni sulle nascoste cagioni della morte. Non

ne parlano i primi sapienti della Greca Nazione, che sin da rimotissimi tempi avean trasferito col lodevole costume dei viaggi eruditi dalle più lontane Regioni le merci preziose delle straniere dottrine, e che coltivarono anche l'importantissima scienza del medicare. L' Autore della rinomata scuola di Coo il Divino Ippocrate, che pubblicò agli esteri i gelosi misteri di un arte riserbata da immemorabile tempo alla sola famiglia degli Asclepiadi, che con successivo ereditario diritto la esercitarono per molte generazioni, non ha lasciato notizia alcuna sulla propagazione del contagio della Tisi polmonare. Nè sù di ciò fecere mai parola i primi suoi seguaci, un Aureliano, un Celso, un Aretèo. Il solo Galeno ristauratore della medicina Ippocratica, allorchè ebbe a trattare delle febbri in genere, scrisse, che poteva essere di qualche pericolo la lunga conversazione coi tabidi (1). Frà i tanti successori però, che ciecamente venerarono i dogmi Galenici, frà i quali gli Arabi specialmente, niuno ve ne fu, che interpretasse quest' autorità coll' ammettere un principio contagioso della Tisichezza. Propagatisi in appresso vieppiù i dogmi della Medicina Greca osservatrice, e ridotti i Codici Greci in altro

(1) *Periculosum praeterea est consuescere his, qui tabe tenentur*. De Febribus. l. 1. c. 3. §. 7. pag. 108.

più chiaro lume per opera di valenti Medici Italiani, e Francesi Marziano, Settalio, Calvi, Mercuriale, Dureto, Ollerio, Ballonio, non si legge in essi vestigio di simile assertiva. Non ne parla pur anche la celebre opera sortita alla luce in tempo di Carlo Magno, intendo la scuola Salernitana.

42. Ma non voglio quì perdere il tempo in riandare ciò, che una polverosa erudizione potrebbe ulteriormente autenticare sù questo proposito. Soltanto soggiungerò, che non pochi Scrittori classificando le malattie comunicabili per contagio non fanno della Tisi polmonare alcuna parola. Mead noverando un gran numero di mali facili a contrarsi per contagio (1) non parla della Tisichezza, lo che neppur leggesi in Boeraave (2). Tanti altri potrei riferire fra gli Autori da noi più lontani, che non parlano del contagio della Tisi in conto alcuno. Tommaso Reid accennando le cause, che preservano i Contadini dalla Tisi polmonare, non nomina l'esclusione del contagio. „ *Un air pur* (3), *l' heu-*

(1) Dissert. de Peste cap. 2. pag. 184.

(2) Praelect. Accad. tom. 6 §. 736 verb. *Contagiosi*.

(3) Così leggiamo nell'estratto della di lui Operetta (*Essai sur la nature, et le traitement de la Phthisie pulmonaire*) inserita nel Cahier di Maggio 1808 della Bibliot. Medic. pag. 181.

„ *reuse nécessité de se livrer à un travail, qui*
„ *devient un exercice salutaire, l' habitude d' être*
„ *exposé aux vicissitudes atmosphériques, seule*
„ *capable d'en émousser la pernicieuse influence ...*
„ *sont les heureux préservatifs, qui eloignent de*
„ *l'habitant des campagnes cette affection aussi*
„ *dangereuse, que difficile à guérir* „. Di più enumera in appresso le cause comuni della Tisi, ed osserva un alto silenzio sul contagio. Potrei anche fra i più recenti riferire un Morveau, il quale nell'applicazione dell'uso degli ossigenanti alle diverse specie di contagio enumera moltissime malattie d' indole suscettibile (1), e passa sotto alto silenzio la Tisi. Così ancora il ch. Giannini (2) dopo aver discorso della petecchiale, e miliare passa ad applicare le sue teorie alle altre malattie contagiose, fra le quali annovera il vajuolo, il morbillo, la scarlatina, l' idrofobia, ed altre senza mai parlare della Tisi. Così ancora ... ma, e perchè dovrò ulteriormente diffondermi in tali ricerche?

43. Basti per conferma del fin quì esposto rammentare le trionfanti dimostrazioni del ch. Cocchi sù di un tale argomento (3); basti rammentare i savj ragionamenti del Dottore Castellani cel. Medico Mantovano, quali due uomini

(1) dal §. 155 al §. 164 op. cit.

(2) Cap. 6. op. cit.

(3) Op. cit.

valenti negarono apertamente l'esistenza di questo Tisico contagio. Mentre mi riporto a quanto ne disse sù di ciò l'esimio Dottore Dall'Arme (1), il quale volendo persuadere un tal Ca-

(1) Gioverà quì riferire *per extensum* le parole di questo Savio Autore, il quale dopo aver fatto intendere a chi ricercava il suo parere, non essere la sua moglie morta di Tisi polmonare per le ragioni che gli adduce, soggiunge di poi „ ... *Ma se ciò* „ *ancora non basta per iscacciare i fantasmi* ... Sog- „ giunge di più, *che ancorchè fosse la povera Contes-* „ *sa morta di legittima Tisichezza, cioè ulcerosa ... deb-* „ *be* ... *persuadersi, che il contagio di quella non è* „ *poi così potente, ne così irreparabile come dal Vol-* „ *go comunemente si crede. Se vorrà egli sù di ciò* „ *maggiormente illuminarsi, gli farò io leggere una* „ *dotta dissertazione fatta sopra questo soggetto dal* „ *valoroso Dottore Antonio Cocchi, gran lume della* „ *Toscana Medicina, in cui si studia di diminuire questa* „ *afflizione del genere umano col togliere sù questo* „ *punto i vani, e superflui timori. Ma intanto sap-* „ *pia egli, che di questa si temuta contagione della* „ *Tisichezza non ne hanno parlato punto quei Maestri* „ *dell'arte, che vanno per la maggiore, come sono Ip-* „ *pocrate, Aretèo, Galeno, Celso, Aureliano, Rhaz-* „ *zi, Avicenna, Palmario, Benetto, Bellini, Syden-* „ *ham, Boeraave* ... *guardici Iddio, che di natura* „ *cotanto penetrante, e rea, quanto se li rappresenta* „ *la fantasia riscaldata di N. N., fossero simili ma-* „ *li. Si vedrebbero desolate non che le Città, ma le* „ *Provincie intiere, e non sarebbe, che una vasta so-* „ *litudine la bella Italia, dove pur troppo regnano*

valiere a non temere del contagio della Tisi polmonare chiude la sua lettera consultiva con dire, che simile malattia regna pur troppo, ma dipendente da altri mezzi, che da quelli del contagio. Mi riporto a quanto asserì Guglielmo Cullen (1), il quale fra molte centinaja di esempj da lui osservati d'infermi affetti da questo malore, non potè vederne un solo, in cui cader potesse il sospetto, che fosse la Tisi originata per via di contagio. Mi riporto a quanto soggiunge il Sig. Bosquillon, il quale dopo essersi per il corso di più di venti anni occupato in raccogliere tutte le osservazioni possibili sù tale articolo, ed incaricato ad assistere alle malattie dei poveri in molte Parrocchie di Parigi, avendo avuto occasione di vedere, e di trattare più forse di un migliajo di Tisici non potè mai assicurarsi, che alcuno di essi avesse acquistato la malattia per contagio, o che l'avesse ad altri comunicata, ancorchè tali Tisici abitassero per la maggior parte, e dormissero insieme con individui sani, in luoghi angusti, pochissimo ventilati, mal tenuti quanto alla mondezza, che sono tutte circostanze importanti, onde rendere più efficace l' attività del contagio (2).

„ *detti malori, ma per altri mezzi, che per quelli*
„ *del contagio, disseminati...*

(1) Op. cit. §. 886.

(2) Nella nota all'op. cit. di Cullen §. cit.

Nel passar però sotto silenzio molte altre autorità non posso non ricordare quanto disse il Sig. Michel Membro della società Medica di Bologna, il quale nell' estratto del secondo volume delle annotazioni Medico-pratiche del Sig. Brera (1) al quarto capitolo, in cui tratta della Tisi polmonare, considerando questa malattia come l' effetto di una lenta infiammazione del polmone, conchiude con asserire, che *la Phthisie n'est donc pas contagieuse, comme l'ont cru Van Der-Bock, et d'autres auteurs.*

44. Queste valide ragioni, ed autorità di uomini celebri sono state, e sono di tanto vigore, che presso molti integerrimi, e non preoccupati da spirito di prevenzione hanno abbattuto gli errori, ed i pregiudizj dell'educazione a favore di una verità, che non è possibile occultare. Non n'è forse una prova evidente la decisione del Collegio Medico Fiorentino, che dichiarò non potersi la Tisi polmonare propagare per contagio? Se ciò non basta, giovarà far vedere, che la diversità delle leggi ha favorito moltissime volte all'opinione dei dotti.

45. Dopo il settanta dello scaduto secolo essendo morte di Tisi polmonare nel Monistero di Caprarola diverse Religiose, cominciarono

(1) Inserito nel tomo 19. della Bibliot. Med. di Parigi Marzo 1808.

ad insorgere dei gravi timori negli animi di quelle sacre Vergini, che erano restate superstiti alle defonte Claustrali, di poter contrarre la medesima malattia, e perciò trattavasi di bruciare tutte le masserizie servite ad uso delle Tisiche, scrostare i Dormitorj, e picconare (espressione veramente graziosa dell' Archiatro Saliceti) nel chiostro una porzione di questi. Fu interpellato di esso Archiatro il giudizio, ed egli poche diligenze prescrisse da praticarsi, ma non l'incendio dei Mobili, o di altro, che riguardavasi comunemente per sospetto (1).

46. Circa l'anno 1786 una Signorina per consiglio dei suoi Professori portossi in Calvi ad oggetto di respirare un aria più ossigenata; ma non passò guari di tempo, che finì di vivere per una Tisi purulenta. Si destarono per tal motivo nella Padrona della Casa dei gran timori, e dubbj per la comunicazione di un tal malore, onde si affacciarono mille pretensioni per il Mobilio, che servito era alla defonta, e per la ristaurazione della Casa, presso il supremo Tribunale di sanità. Furono da questo incaricati l'Archiatro Saliceti, ed il Proto-Medico de Rotundis, quali colle loro oneste, e dotte penne tutt' altro prescrissero, fuorchè la combustione delle suppellettili, ma ordinarono anzi degli adat-

(1) Voto di Monsig. Saliceti scritto dalle Stanze del Vaticano il dì 13 Giugno 1786.

ti ripurghi ; e tali voti, quali leggi furono in seguito osservati in quella Terra ; essendo seguita la morte di qualche Tisico.

47. Dal prospetto delle finquì apportate osservazioni, delle varie autorità, e delle valide ragioni, non resterà dimostrato a chiare note ; che il contagio della Tisi polmonare è insussistente, E che perciò dovranno illuminarsi, e persuadersi i più ostinati fautori del medesimo? e che dovranno i più timidi rendersi coraggiosi con abbandonare i loro errori, e pregiudizj, che dalla educazione hanno avuto l'origine? Quei pregiudizj, dissi, che nella schiavitù dei secoli decorsi han tenuto il luogo della verità? Si dia fine pertanto ad ogni quistione sù tale argomento, e svanisca ogni timore dagli animi di coloro, che sono destinati all'assistenza di tali infelici infermi ; tantopiù che sono insulse le ragioni, e non ben intesi gli argomenti, che si apportano con entusiasmo dai detti falsi Allocutori per sedurre, ed avvilire gli animi di chi ha la disgrazia di ascoltarli.

CAPITOLO III.

Si confutano le ragioni dei Difensori del contagio della Tisi polmonare.

48. Circa il Secolo XVI alcuni bizzarri ingegni appoggiati solamente all'Apotegma di Galeno

(num.41. incominciarono a formare qualche dubbio sul carattere contagioso della Tisi, senza por mente, che quel rispettabile antico Autore facea menzione della tabe in genere, e non della Tisichezza del viscere del respiro; delle cause possibili a chiamare in iscena la febbre (1), nè mai pensò di supporre un principio contagioso, un Seminio atto a far nascere la malattia, di cui parliamo. Il dubbio passò in affermazione, e questa con impegno venne sostenuta dal timore di quei Medicastri, „ *qui tota die cursitando plurimos vident ae-* „ *gros, morbos vero paucos intelligunt* „ (2); ga-

(1) . . . *e il passo di Galeno, che viene addotto per provare il contagio Tisico, non è certamente applicabile al caso nostro. Questo dottissimo antico sembra unicamente additare, che le esalazioni putride di qualsivoglia indole possono destar la febbre: ed in fatti io stesso ho veduto degli assistenti i quali per essere rimasti giorno, e notte in compagnia di Tisici disperati guadagnarono una febbre, che indi svanì in capo a pochi giorni, senza esser mai stata seguita da verun sintoma della Tisi.* Così parla Bosquillon nella nota al §. cit. del op. cit. di Cullen.

(2) Di questi può dirsi ciò, che disse il Barone di Swieten (com. §. 1380) *Oculos habent, et non vident, aures habent, et non audiunt (prudentiorum consilia); manus tantum habent, ut palpent; pedes, ut ambulent; sicque annosa etiam praxi fiunt magis magisque stupidi, et hebetes, quos tamen quandoque*

. . . . Summa ad fastigia rerum
Extollit, quoties voluit fortuna jocari.

santita dalla credulità del volgo ignaro, ed in fine quasi sanzionata dalla oscitanza dei dotti.

49. Alla testè nominata autorità di Galeno non mancarono quelli per rendere più spaventevole il contagio sognato della Tisichezza, aggiungere, e raccontare nei circoli, e nelle dimestiche conversazioni ai pii Cristianelli quanto si riporta da Swieten circa il 70. del passato secolo (1), che un uomo avendo ricevuto nel suo mento un bacio dalla propria moglie moribonda, affetta da Tisi polmonare, non potè vedere più barba in quella parte di mento, in cui caduto era l'ultimo affettuoso bacio. Io sono lontano dal non prestare la debita venerazione a si grave Autore, che qual Maestro nell'arte Medica è stato riconosciuto da tutta la nostra Repubblica, onde tralasciando il dire, che un tal fatto può superare l'umana credenza, voglio anzi riguardarlo per istorico. Ma se sarà lecito servirsi della logica anche in fatto di storia, per garantirsi dall'errore, mi sarà permesso manifestare i seguenti riflessi giacchè si oppone la ragione, e la evidenza.

50. Se il bacio della Tisica moribonda fu sufficiente a privare della barba il mento del consorte,

(1) Com. §. 1206. ver. *faetida . . : dum ultima oscula uxor phthisica moribunda fixerat Mariti mento; postea totus ille locus glaber mansit, licet densa barba cresceret in omni ambitu; caeterum tamen nihil mali optimus ille vir inde passus fuit, et plures annos supervixit absque ullo pulmonis male affecti indicio.*

perchè non dovette seguirne poi l'infezione del sano Marito? Qual più immediato contatto per innestare, ed introdurre in questo lo specifico sognato principio del contagio della Tisi? La bocca del Marito, e le narici non erano aperte nell' atto del bacio? E perciò qual mezzo più facile, e patente per far penetrare il contagio Tisico fin nelle più remote ramificazioni dei bronchi affin di eccitare un' affezione somiglievole stimolando l'estremità dei vasi polmonari a fare una morbosa secrezione di altra simile materia con somiglievoli movimenti; ad elaborare cioè, e riprodurre altro principio contagioso colla forza della imitazione sensitiva? Ma *nihil mali optimus ille vir inde passus fuit*, come si riferisce dallo stesso Wanswieten. Quale adunque dovrà essere l'induzione da farsi, se non quella della insussistenza di un tal contagio? Le materie dei più attivi veleni propagativi, e fin anche della istessa peste, possono restare con noi più giorni, e più mesi senza svilupparsi, ma però non si palesano dopo il corso di anni, o di lustri, dacchè seguì l'infezione per contatto (2). Ma *plures an-*

(1) Frank Pol. Med. vol. 8. sez. 1. art. 6. §. 7. *Del contagio vajoloso, gonorroico, e sifilitico vi sono non pochi esempj, i quali ne insegnano, che quello può starsene alcune settimane, e questo alcuni mesi celato nel nostro individuo senza mostrare la menoma azione sul nostro sistema nervoso, e vascolare, ma il vel eno*

nos supervixit absque ullo pulmonis male affecti indicio. Che dovrà conchiudersi dunque dall'analogia, se non l'insussistenza di un tale contagio? Quanti baci, e quali e quante dimostrazioni di amore non saranno mai state date da tanti altri soggetti in simili casi, senza vedere rinnuovato mai più l'esempio riferito dallo Swieten? A gran ragione non hanno dubitato i più savj di riconoscere per un errore, quanto volgare, altrettanto dannoso nella pratica della Medicina, quello di ammettere in tutti i casi, senza il dovuto discernimento il noto principio del *post hoc, ergo propter hoc*. Non negherò per tanto il fatto istorico di questo Autore; negherò la conseguenza, che n'è stata dedotta. L'analogia, e l'induzione non permettono doversi dedurre da ciò una legittima conseguenza a favor del contagio della Tisi; anzi ci portano a conchiudere il contrario, giacchè la ragione, e l'evidenza si oppongono.

idrofobico ci delude ... Io vidi coi proprj miei occhi delle idrofobie nate dopo un periodo di trè in quattro mesi ... Sebbene io sia d'avviso, che dopo trascorso un anno non si debba più avere grande timore. Nella Bibliot. Medic. Cahier Ianvier 1810 pag. 103. Si legge. *M. Bardsley ... après un examen critique des faits, et observations qu'on trouve dans les Auteurs sur le même sujet, il pense, que le virus hydrophobique peut rester latent pendant un an, ou même vingt mois jamais un tems plus long.*

51. Noti sono eziandio *lippis*, *et tonsoribus* quei fatti, che raccontansi, e leggonsi, i quali hanno più del favoloso, del romanzesco, che del vero. Ma non devono questi applicarsi alla intelligenza del nostro argomento per fondarne una legge da osservarsi inviolabilmente (1); tanto più, che abbiamo uomini celebri, che il contrario asseriscono, e c'invitano a praticare, a credere, a sostenerlo. A tal sorta di fatti inconcludenti, e vaghi può riferirsi ciò, che disse già con tanta verità il gran Cancelliere Bacone. *Vaga .... experientia, et se tantum sequens mera palpatio est, et homines potius stupefacit, quam informat.* Il credere servilmente a proposizioni, che di anno in anno, di secolo in secolo insinuarono soltanto nelle umane menti l'abito di esser credute, è lo stesso, che paralizzare la ragione; è lo stesso, che *alienis oculis videre, et alienis pedibus ambulare*; è lo stesso, che rendersi schiavo di opinioni più credute, che provate.

52. Ad onta però di sì valide ragioni arrecate per abbatere le obbiezioni dei noti fauto-

(1) *I fatti, che vengono riferiti per prova del contagio Tisico, sembrano tutti esser stati assai male osservati, e peggio interpetrati: si è sempre creduto derivante dall'azione del contagio tutto quello, che risultava dall'influenza di alcune altre cause.* Bosquillon nell'op. cit. di Cullen l. cit.

ri, si vedono questi imperversare nei loro errori, ed inveire contro gli utensili dei Tisici, ordinando la distruzione della propria essenza di essi per mezzo del fuoco, e tante altre cautele, che può suggerirgli il folle fanatismo della lor cieca prevenzione. *Ah risum teneatis amici*. Siffatte determinazioni sono atte a far ridere veramente gl'inchiostri, e vergognare le carte; giacchè credono contagiosi i detti utensili, e permettono, che al luogo del loro destinato trionfo dell' incendio siano trasportati dai nostri simili. Ma di grazia, questi disgraziati non acquisteranno il male in quistione coll'indossare siffatto mobilio da loro predicato per infetto? E dirò ancora, se il contagio della Tisi si è appiccato alle tapezzerie, ai legni, ed alle altre masserizie della stanza del Tisico defonto, cosicchè credansi queste capaci di poter innestare il contagio a chi ne faccia uso; perchè non si dovrà credere comunicato questo contagio medesimo ai panni, che vestono o i domestici, o gl'infermieri, che hanno prestato i loro doveri sociali al Tisico istesso? Perchè, quando han finito di vivere simili infermi, non si bruciano pur anche le vesti medesime degli inservienti? Forse hanno queste una forza esclusivamente repulsiva, e non godono della suscettibilità del contagio al pari delle altre di simil natura? Perchè quei domestici medesimi, o quegl'inserventi, che han soccorso l'in-

fermo ne'suoi bisogni, non dovranno soffrire le contumacie per garantire la sicurezza pubblica, e difendere i loro simili dalla forza di un contagio, che potrebbero comunicare?

53. Dileguati i paralogismi, e confutate le insulse ragioni, delle quali fan pompa i Difensori del contagio Tisico, resta ad analizzarsi il fantasma del dubbio. Questo, secondo il loro strano parere, dovrebbe nella materia in quistione far preponderare la bilancia per la più sicura direzione, dovrebbe cioè indurre ad abbracciare il Tuziorismo, ad imporre l'assicurazione dal contagio mercè la combustione degli utensili. Oh consigli degni di esser registrati nella bianca pietra! Dunque sarà miglior partito l'andare a seconda della dubitazione? Dunque sarà d'ammetersi la generale dubitazione del Cartesio? Dunque per camminare in una via più sicura dovremo dubitare della propria esistenza? Oh che belli paradossi son questi! Tali li dimostra l'analogia, e per tali li conferma il raziocinio.

54. Ed in fatti di qual specie sarà mai questo dubbio? Egli è forse quello, che nasce dal capriccio, e che vien fomentato dalla ostinazione? Forse è quello, che vien prodotto da una vera incertezza di alcuni principj; dubbio, che tiene sospeso il giudizio degli uomini dotti, dei veri Letterati? Il primo dubbio è d'Aporetico, da Scettico; il secondo è proprio del Filosofo

ragionatore. Nella nostra quistione non può cadere il secondo; perchè dagli addotti argomenti resta ad evidenza dimostrato, che il noto contagio non sussiste, onde l'uomo dotto n'è persuaso. Non cade il primo; perchè fondato sul capriccio, sulla ignoranza, sulla ostinazione. Guai, se a tal dubbio si dovesse affidare, e rimettere la decisione dei più gravi affari; e guai, se un tal dubbio bastasse a porre in controversia il vantaggio, che presenta ogni dì l'applicazione dei progressi delle umane cognizioni fin dal tempo, in cui i nostri Antenati incominciarono a distinguersi collo sviluppo di nuovi pensieri. Tutto nella società languirebbe nella inazione. Gli errori volgari sempre prevalendo avrebbero sempre tenuto il luogo della verità. Sarebbe ancora il Mondo nella infanzia, nè si vedrebbero in oggi a gloria degli uomini eruditi quegli avanzamenti giganteschi delle scienze, che per signoreggiare han dovuto in ogni tempo lottare con i pregiudizj nazionali del popolo, ma con trionfo. Egli è adunque che il confugio alla Teoria del dubbio è l'effetto della mancanza di valide ragioni, e perciò si riduce questo in ultima analisi ad un impotente, ma ostinato Pirronismo; quandochè le Autorità dei più celebri Professori di Medicina, le ragioni le più convincenti, l'osservazione parlante, tutto concorre ad assicurare chiun-

que della insussistenza del contagio della Tisi polmonare, ed a sgombrarne i panici timori.

55. Ma, Signori Esculapii del Tuziorismo, sia pur per ipotesi, e non concesso, che il vostro dubbio non abbia i caratteri di una esitazione scettica, e meticulosa, ma sia il vero dubbio del Filosofo, sia un dubbio ragionevole, e ben fondato, che esigga realmente l'appigliarsi al partito del Tuziorismo. Perchè poi con il rigore de' vostri dubbj rendete esenti dall'ordinato incendio gli utensili di alto valore, e gli altri giudicate degni di fuoco? Forse il prezzo delle suppellettili riscattando gli ordini annulla l' attività del contagio? Perchè non si usa il medesimo rigore; vale a dire, perchè non si bruciano le vesti, abiti, od altro, che indossarono gl' inservienti, o i domestici addetti al servizio de Tisici, come già dissi altrove (num. LII.)? Perchè praticate un compenso, che riesce il più delle volte gravoso quanto il male medesimo, perchè tende a depauperare le famiglie intiere, quando con somma economia, e con pari vantaggio si può salvare il tutto; giudicando anche erroneamente, che il vostro dubbio sia ragionevole, e ben fondato? La Medicina non è così povera di mezzi opportuni per superare, ed annientare la virulenza di qualunque più micidiale contagio; potrete anzi scorgerla di molto ricca, e

seconda, prendendovi la briga di leggere quanto alcuni Genj i più sublimi dei nostri tempi han proposto dietro le interessanti scoperte della Neochimica.

56. Il cel. Morveau affida con profitto all' azione disinfettante del gas acido muriatico ossigenato la decomposizione dei contagj delle più spaventevoli malattie. Il dotto Prof. Rubini, trattando dei mezzi preservativi per le febbri chiamate gialle, e per li contagj in genere, riguarda questo acido medesimo „ *come* „ *il più pronto, il più attivo nell' alterare, o* „ *distruggere i più tenui composti animali, o* „ *vegetabili, abbruciandoli, o sopra-ossidandoli* „ *in modo da distruggere nei loro composti la pri-* „ *mitiva proprietà* „ (1). Mercè il principio acidificante dell' ossido di mercurio gommoso con cui Harrison avea mescolata la materia di un ulcera sifilitica, si mandò a vuoto l'inoculazione, che si tentò a bella posta, non essendosi manifestata infezione veruna (2). Mercè il principio acidificante dell' acido muriatico ossigenato, con cui Cruickshank mescolò una porzione di materia vajolosa, si rese inefficace l'in-

(1) V. Giorn. Pisano tom. 4. pag. 148.

(2) Mentre la materia presa pure della istessa ulcera produsse ulcera, e sintomi venerei (*Morveau op. cit.* §. 156.)

nesto (1). Mercè il principio acidificante del medesimo acido, con cui il ch. Giannini mescolò nella superficie ben tersa di un cristallo la materia vaccinia, si distrusse l'attività del pus vaccinico (2). E questi mezzi non saranno efficaci, e valevoli a decomporre il sognato contagio della Tisichezza, ed abbattere la sua creduta virulenta attività, senza ricorrere alla distruzione degli utensili per mezzo del fuoco?

57. Che se oltre a ciò vogliamo por mente a quanto ci si narra da tanti celebri uomini, non ci verrà fatto vedere, che colle acide fumigazioni sono state debellate nel loro furore tante pestilenziali malattie, che desolavano Città, e Provincie? Non fu in fatti il profumo di nitro, e zolfo, che Samoïlowitz impiegò con efficacia in Mosca per estinguere i fomiti della peste (3)? Non disinfettò egli perfetta-

(1) Quale fù seguito da eruzione vajolosa, dove fù praticato col pus non unito all'acido anzidetto. (op. cit. §. 155). E con tale osservazione spiegasi assai bene la causa, per cui riusciva al ch. Lapi di preservare alcune parti del corpo dall'eruzione delle pustole vajolose con la pratica delle frizioni coll' unguento mercuriale.

(2) Che tratto della medesima pustola, ma non unito all'acido sunnominato, innestato nello stesso individuo, e nello stesso braccio ha prodotto la pustola ordinaria (op. cit. p. 364).

(3) Memoire sur la peste, qui en 1777 ravagea

mente con simili mezzi stanze, arredi, e vesti d'ogni sorta servite per gli appestati (1)? Delle fumigazioni di zolfo si servì Russel con vantaggio nella peste di Aleppo (2); Vicq-d'Azir ne raccommandò la pratica nell'Epizootie per disinfettare i capotti, e le coperte degli spedali (3); ed uniforme ad un simile principio fu pur anche l'opinione di Barzellotti illuminato osservatore, e Pratico consumato. (4).

58. Nè dai medesimi processi sappiamo essersi allontanati i Medici, allorchè crassar vedevano con furore la febbre gialla. Alle acide fumigazioni con felice successo si è fatto ricorso in alcuni luogi della Spagna, e recentemente in Livorno (5). Non voglio quì riferire ciò, che han prescritto sù tale oggetto il Dottore Rubini (6), i Professori Catellacci, e Morelli (7); nè ciò che fece D. Michele Ca-

l'empire de Russie, sur tout Moscou la capitale pag. 254.

(1) Op. cit. pag. 252.

(2) Giornale Medico di Venezia Tomo 10.

(3) Morveau op. cit. §. 65. 66.

(4) Polizia di Sanità &c. §. 138. e 139.

(5) Palloni. Parere Medico sulla malattia febbrile di Livorno &c.

(6) Dove parla dei rimedj di pubblica pertinenza nella sua opera. Riflessioni sulle febbri chiamate gialle, e sù i contagj in genere &c.

(7) Memoria sulla febbre gialla inserita nel Giorn. Pis. &c. tom. 1. parte 3.

banellas in occasione, che questa terribil malattia attaccò ultimamente Cartagena (1). Mi contenterò solamente ridire quanto si è praticato nelle epidemie di febbri petecchiali, e miliari. Sonith disinfettò con tali ajuti vascelli, prigioni, e spedali infetti dal contagio di queste febbri, e liberò le persone sane dal contrarlo (2). Lo stesso fece Batt nell' epidemia di Genova (3); lo stesso propone Giannini (4); e lo stesso prescrisse pur anche Barzellotti (5). Di più nel Journal de Med. 1807. si legge dissiparsi la facoltà contagiosa della scarlatina con i profumi acidi. Il Sig. Voisin raccom-

(1) *Esso, e due suoi giovani figli* (così si legge nella pol. di Sanità di Barzellotti nella nota a pag. 331) *con cinquanta persone delinquenti si rinchiusero spontaneamente nello spedale di Antigones della suddetta Città e particolarmente nelle infermerie, e nei medesimi letti, ove erano morte molte vittime di contagio, quali vi avevano lasciate orribili tracce del loro sangue, e dei loro vomiti, senza aver presa altra precauzione, che quella di fumigare le stanze, e le robe infette col gas acido muriatico ossigenato, secondo il metodo di Guyton-Morveau, e tanto felicemente riuscì l'esperimento, che dopo esservi restati per qualche tempo, tutti se ne uscirono in perfettissima sanità.*

(2) Giannini op. cit.

(3) Memoria sulle suffumigazioni acide.

(4) Pag. 411.

(5) Nella sua appendice all'op. intitolata. Sulla malattia petecchiale contagiosa &c.

manda per purificare l' aria dei miasmi del fuoco di S. Antonio (una delle più micidiali malattie delle bestie da lana), che propagano il contagio, le fumigazioni di acido muriatico. Chiuderó finalmente con dire, che nel Mese di Settembre nel 1809, epoca in cui giunse in Bajona un numero considerevole di prigionieri Spagnuoli, incominciò a manifestarsi in detta Città una febbre *ataxò-adinamica*, o maligna putrida. Essa era eminentemente contagiosa, giacchè „ *Elle se répandait* (1) *par la communica-*
„ *tion soit avec les individus soit avec les objets*
„ *qui avaient servi à leur usage; aussi les per-*
„ *sonnes qui avaient des relations forcées avec les*
„ *malades, les Médecins, les Prêtres, les Soeurs*
„ *hospitalières furent les premières, et les plus nom-*
„ *breuses victimes de la contagion*. Tanto essa
„ era contagiosa. Ma fu . . . *sur tout par les*
„ *moyens préservatifs les plus efficaces, et l'ob-*
„ *servation des sages mesures indiquées par MM.*
„ *Geoffroy et Nisten, qu'on parvint à arrêter les*
„ *progrès de la contagion. Les fumigations d'aci-*
„ *de muriatique oxigené et celles des gaz nitreux*
„ *furent employées avec beaucoup de succès*... (2).
E dirò, che è stato con ragione ciò eseguito da tanti uomini eruditi per essere troppo note

(1) Così leggiamo nel tom. 24. della Bibl. Med. pag. 364.

(2) l. cit. pag. 368.

(mercè le scoperte della moderma Chimica) le proprietà dell'ossigeno. Giacchè in virtù degl' insegnamenti dell' immortale Fourcroy (1) sappiamo che le *sostanze animali in generale risentono evidentemente l'azione del principio acidificante, ed al di lui contatto si alterano*. Dietro queste, ed altre simili nozioni, che per brevità non è quì d'uopo ricordare, egli è, che ne son venute in sequela le vantaggiose testè riferite esperienze, e si è potuto conchiudere, che l'ossigeno, e tutti gli ossigenanti gassosi decompongono per una certa chimica affinità le particelle del contagio; ed *ajutano la natura a resistere a questa potenza assimilatrice, che forma il pericolo* (2).

59. Se dunque gli ossigenanti posseggono sì evidentemente la facoltà di scomporre, e distruggere i finquì descritti contagj (num. 56, 57, 58), e di assicurare i sani per fino in mezzo alle più fiere epidemie col prevenire le *disposizioni, che danno adito alla materia morbifica*, come dice Morveau (3), e col garantire dall'*impressione dei miasmi morbifici, che sono in qualche maniera respinti a misura, che la secrezione si avanza, o indeboliti dal miscuglio, fino a perdere la loro proprietà deleteria*, come dice il

(1) Annales de Chimie Tom. 28.

(2) Morveau op. cit. num. 144.

(3) Op. cit. num. 142.

Dottore Chaussier (1), mercè l'azione vitale, che relativamente all'essere vivente è la gran forza agente, e preservatrice; non potranno questi medesimi compensi esser posti in pratica nelle circostanze, in cui la prudenza del Tuziorismo esigga doversi temere la Tisi per contagiosa, e perciò stimare erroneamente necessario l'incendio degli utensili dei Tisici? L'induzione analogica, ed il raziocinio lo persuadono. Giacchè, se nei casi di malattie realmente contagiose (non esclusa l'istessa peste bubonica) si prescrivono vantaggiosamente le acide fumigazioni per disinfettare le merci, abiti, ed altre suppellettili, che credonsi nascondere seco i germi del pus vajoloso, del pus vaccinico, e perciò inefficace si rese l'innesto seguito (num. 56); perchè non dovrà ciò eseguirsi nelle eventuali circostanze di Tisi polmonare, il di cui contagio non vagante nell'aria, ma nei vasti paesi della immaginazione fanatica; non sparso sù i panni, ed altri arredi, ma nelle menti del volgo; non aderente alle pareti delle stanze, ma bensì nel vasto regno delle Ipotesi, resta destituito di prove, onde essere conosciuto? E siccome le addotte osservazioni, ed esperienze, che ci presenta l'analogia, sono irrefragabili, e convincenti; e siccome altresì la sana ragione non si avanza giammai al di là dei termini, ove si arresta l'es-

(1) V. Morveau op. cit. num. 143.

perienza, come saviamente dice il Frank Juniore (1); egli è perciò, che posti in esecuzione gli addotti mezzi nei casi della malattia, di cui si tratta, non vi sarà più luogo a veruna dubbiezza, o timore; e così il dubbio dei Difensori del contagio Tisico resta affatto dileguato, ancorchè rivestir si potesse coi caratteri del dubbio del Filosofo, e del Ragionatore.

60. In vista per tanto di ciò, che si è finqui esposto dietro le Autorità, la ragione, e la evidenza, non dubito che gli impostori tutti saranno per abbandonare vergognosamente i loro errori con preferire il silenzio alla loro ostinazione; o confessare una verità, che da più secoli non si volle mai dichiarare in favore di quegli infelici, che vengono riguardati quai velenosi serpenti; ed in vantaggio di tante famiglie, che vengono depauperate delle loro necessarie suppellettili. Giacchè, se la vera Tisi riconosce l'ulcerazione del viscere del respiro (num. 1. a 8). non è suscettibile, siccome non sono suscettibili tante piaghe, la di cui marcia è della medesima natura, che quella dell'ulcera del polmone, nella quale non può ammettersi una marcia *sui generis* (num. 17), perchè il polmone ulcerato non può imprimere ad essa nuovi, e con-

(1) Acta Instituti Caesareae Universitatis Vilnensis &c. &c. 1808. nella Introduzione.

tagiosi caratteri. E tanto più non può dirsi suscettibile, perchè non ha un fomite parziale; (num. 20.), nè i contagj possono generarsi spontaneamente, nè si sviluppano indipendentemente da esterna comunicazione (num. 21. 22). Che se la Tisichezza può essere ereditaria, ciò nasce da una viziata struttura della organizzazione (num. 27. a 37.), e non da contagio, che nei trattati di simili malori non leggesi ricordato sulle opere (num. 41.) della nostra venerabile antichità, non abbracciato dai dotti Pratici, che van per la maggiore; ma bensì negato espressamente (num. 42. 43.) da celebri uomini, e perfino da un Medico Collegio (num. 44.). E se poi le leggi dei Supremi Tribunali hanno secondato le opinioni dei Fautori, sono state anche non dirò, rivocate, ima talvolta moderate (num. 45. 46.) a fronte del mal consigliato Tuziorismo; Onde è che son di avviso doversi procedere almeno col sentimento del più volte citato Barzellotti, quale impone alla severità delle leggi lo sguardo della modificazione di esse a tenore dell'indole dei contagj; cosicchè se vogliasi nulladimeno temere (lo che pur non devesi) la Tisi come contagiosa, non si debbano per tale oggetto prescrivere quelle rigorose cautele, che seppe suggerire, ha già un tempo l' Empirico, l' Idiota, il Pirronista, e con questi l' imponente Fana-

tismo; ma bensì si tratti, come tutte le malattie le più contagiose (num. 56. a 58.), si generalizzi il metodo disinfettante colle acide fumigazioni giusta il processo di Morveau, che in oggi universalmente si pratica, e si dia pur lode, e venerazione ai sapienti ritrovati, ed agli Autori di questi, come insegnò il gran Filosofo Seneca (1) „ *Veneror inventa sapientiae, inventoresque* . . . „ facendo sempre ad essi ricorso, per tenerli frà noi con somma custodia serbati. E si derida il pensare stolto di quei Babbuassi che forniti di scarso sapere ridono di ogni nuova dottrina sul falso supposto, che i progressi delle scienze, e delle Arti tutte si siano arrestati col dare, che essi fecero un Addio al loro primi studj, senza por mente a quanto lasciò registrato ai suoi Posteri l'istesso Padre della eloquenza romana (2). *Posteriores cogitationes sapientiores esse solent*.

(1) Epist. 64.

(2) Cic. Orat. Philippic. 12. num. 5.